

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

Per gentile concessione dell'autore, in allegato alla rivista, facciamo omaggio de "L'attesa", un libro di Pino Alcamo, in offerta pre natalizia.

Anno 8 n. 7-8 - Testata Registrata al Tribunale di Trapani al n. 333 del 12/11/2010 - Settembre-Ottobre 2018 - € 2,00



Aeroporto Trapani Birgi chi rema contro? (pag. 4-5)

1860 I giovani di Paceco tra i primi ad incontrare Garibaldi (pag. 13-15)



Allarme bracconaggio: uccise Aquile e Avvoltoi rari (pag. 35-36)



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

*Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero*

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI



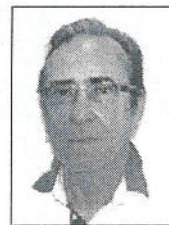
STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, depliant,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

***Serietà e professionalità
al vostro servizio***

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI



SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
L'ATTESA recensione	pag. 2
BREVE STORIA DEL CANTACHIARO di Michele Megale	pag. 3
L'INCREDIBILE STORIA DELL'AEROPORTO DI BIRGI di Fabio Pace	pag. 4-5
PEDONI A SINISTRA di Salvatore Costanza	pag. 6
LA POLITICA NAZIONALE APPARTIENE ALL'ITALIA?	pag. 7
IL BESTIARIO DUE di Pino Alcamo	pag. 8-9
RIAPERTURA DELLA BASE AEROSPAZIALE DI MILO di Filippo Camuto	pag. 10
TORNA LA DIFFERENZIATA A TRAPANI di Vito Campo	pag. 11
TRISTE RICORDO DI UN GIOVANE TRAPANESE	pag. 12
IL 1860 A PACECO di Alberto Barbata	pag. 13-15
FAKE NEWS ALLA TRAPANESE di Fabrizio Fonte	pag. 16
LE LEGGI RAZZIALI DEL REGIME FASCISTA di Michele Rallo	pag. 17-19
IL LAVORO DELLA COSTITUZIONE	pag. 20-22
LA CERIMONIA DI CONSEGNA DEL PREMIO "RIVIERA DEI MARMÌ"	pag. 23
DOMENICO CARACCILO VICERÈ DI SICILIA di Tonino Perrera	pag. 24-25
ELENCO E CLASSIFICAZIONE DELLE VIE COMUNALI DI ERICE di Anna Burdua	pag. 26-27
LA CHIESA DI MARIA SS. DELLA PURITÀ DI VALDERICE di Giovanni Barraco	pag. 28-29
L'ESTATE RICCA DEL LUGLIO MUSICALE di Elio D'Amico	pag. 30-31
IL SINODO DEI VESCOVI di Mons. Gaspare Gruppuso	pag. 32-33
TRA IL SERIO E IL FACETO	pag. 34
ALLARME BRACCONAGGIO NEL TRAPANESE di Francesco Greco	pag. 35-36
CALCIO: IL TRAPANI CALCIO A SORPRESA PROTAGONISTA di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: SI VINCE IN CASA E SI PERDE IN TRASFERTA di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Vito Campo -
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Giovanni Barraco - Diego Bulgarella - Anna Burdua - Giuseppe Cassisa - Elio D'Amico -
Francesco Greco - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:

DIGITALPRINT - Via Degli Iris, 2/1B - Trapani - Tel. 0923.1786653

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapane.it

EDITORIALE

di Aldo Messina

Con un ritardo di due mesi La Risacca torna in edicola per proseguire il suo percorso ormai iniziato ben otto anni or sono. Per questo ritardo chiediamo scusa ai nostri lettori assicurando loro che si è trattato di motivi indipendenti dalla nostra volontà. Dunque, dove ci eravamo lasciati? Ci eravamo lasciati con la politica locale che registrava l'inizio della sindacatura Tranchida e di quella più importante del Governo Lega - M5S. Riprendendo il discorso rimasto per noi sopito da alcuni mesi, ci riesce difficile narrare fatti e avvenimenti. Non abbiamo ancora visto iniziative importanti né sull'uno né sull'altro fronte. Eppure si tratta di due governi che registrano nelle loro assisi maggioranze bulgare. A Trapani è scomparsa, o quasi, la "munizza" dalle strade, almeno quelle principali, mentre attendiamo altre iniziative decise su tanti fronti. A Roma regna la massima confusione politica ed economica. In parte per le diatribe all'interno della anomala alleanza, o meglio patto, tra due forze politiche molto diverse tra di loro, costrette a governare dalla volontà popolare. Forze politiche anomale, rispetto al passato, perché volenti o nolenti scelte dal popolo e non nominate dai potentati internazionali, come avvenuto da Monti in poi. Fatto che ha scatenato le ire delle forti potenze finanziarie internazionali per non parlare della cosiddetta Unione Europea che non controlla più (almeno come prima) la nostra azione di Governo e la sudditanza dell'Italia. Ritornando al locale, nell'attesa che l'amministrazione inizi la sua opera, dobbiamo registrare un turismo estivo magro e fallimentare, che ha fatto registrare una crisi economica e sociale che sembrava ormai superata. E qui dobbiamo denunciare l'incompetenza e l'assenza di una classe politica e burocratica che non merita di rappresentarci, se è vero come è vero che l'unica fonte di benessere era rappresentata dal turismo grazie all'aeroporto di Birgi. Era questo ad aver funzionato a pieno regime, date le evidenti lacune di Porto e Ferrovie (per tacere dei collegamenti viari cittadini e provinciali). Fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che non possono essere ignorati. Speriamo che i prossimi mesi ci portino buone notizie, anche se un vecchio detto recita: "Chi di speranza vive..."

L'ATTESA

Dopo aver letto «L'attesa» del dottor Pino Alcamo, intellettuale laico di questa Città, che è stato negli ultimi anni protagonista come “difensore civico” della difesa dei diritti dei cittadini, per i quali aveva già scritto, negli anni ottanta, tre opere di grande impegno sociale (“Società di pessimi cittadini”, “Dalla parte del cittadino” ed. Trapani Nuova e “La polvere del tempo” nel 2012), mi balza con evidenza agli occhi una constatazione, quella della chiarezza, della semplicità della sua scrittura, concetti che stanno alla base di ogni forma di comunicazione, affinché tutti possano divenire consapevoli delle istanze del nostro tempo. Scrivere perché altri ti comprenda, dice Pino Alcamo, “può diventare un risultato di soddisfazione. Scrivere per te stesso resta un esercizio di inutile esibizionismo”. E poi il titolo stesso mi suggerisce un importante concetto filosofico e spirituale, quello della memoria o se volete del ricordo. Bisogna sollevare la polvere del tempo, perché spesso noi siamo portati a dimenticare, in un oblio incommensurabile, tutti gli accadimenti che invece dovrebbero farci riflettere, per crescere in maniera democratica in una società che viene detta civile, all'insegna di una eguaglianza non formale, ma vera. Una memoria non tradita spinge il dott. Alcamo a scrivere, a credere nella scrittura, nel libro e nella crescita culturale, segno intangibile di una nazione come quella italiana, nata dalle lotte civili, dopo la dittatura fascista. Quello che colpisce maggiormente è la perdita collettiva di memoria, dice l'autore, soprattutto in una società come quella occidentale, imbarbarita dall'omologazione crescente dovuta ai nuovi media, che offuscano la vera conoscenza. La comunicazione di oggi è, infatti, l'opposto della conoscenza. E' nemica delle idee, sostengono i filosofi di estetica, perché le è essenziale dissolvere tutti i contenuti. L'alternativa è un modo di fare basato su memoria e immaginazione, su un disinteresse interessato che non fugge il mondo ma lo muove. E per questo l'autore ci fa cogliere, in un libro che raduna tutti i suoi scritti più recenti, pubblicati sul mensile “La Risacca” in un periodo dal 2011 al 2018 e sul quindicinale marsalese “Il Vomere” negli anni 2017-2018, il suo grande impegno di Difensore Civico del Comune di Trapani. Le sue relazioni puntuali e precise radunano in una “Enciclopedia” di piccoli microsaggi quelle che sono oggi concettualità di moda, ma verità assolute, dalla cultura della legalità ad una rassegna dei piccoli mali della città di Trapani. Sotto la sua vigilante attenzione, il giudice Alcamo passa in rassegna alcuni punti fondamentali della società di oggi, quali la meritocrazia e la mediocrità, la “furbizia e la moralità”,

per arrivare successivamente al concetto della “gentilezza, un valore in disuso” ed infine per mettere in evidenza “il rispetto delle regole ed il sogno di una città senza autoveicoli”. Sembra un' antologia dell'oggi tremendo, tutti argomenti, aspetti e quesiti che ci hanno attanagliato negli ultimi trent'anni, dal decadimento ambientale ai problemi della scuola, dalla giustizia italiana alla democrazia e stato di diritto. E poi l'autore si sofferma sugli aspetti della iniquità fiscale, sui problemi che affliggono le famiglie, fino ad arrivare alle droghe, alla prostituzione, e ad alcune problematiche, quali soprattutto quelle derivate dalla paura dello straniero, e a quelle sulla pedofilia e la violenza sessuale. Nella parte finale l'autore si sofferma sui messaggi diseducativi della tv, sul grande problema della disoccupazione e sugli aspetti del problema del sistema carcerario italiano e sullo «ius soli», ovvero l'acquisto della cittadinanza italiana. Il libro si fa apprezzare per una capacità di sintesi altissima, per una chiarezza disarmante, per una volontà eccezionale di fare conoscenza vera in una società di massa, consumistica, «ambiguamente pragmatica», che si ciba di test televisivi banali e di spettacoli flash. Il rigetto crescente dei valori autentici di una civiltà, dice il giudice Alcamo, ha condotto la nostra società al trionfo della mediocrità. L'invito dell'autore è quello di ritrovare la memoria per potere sopravvivere, a credere ancora in noi stessi, a ravvivare le speranze, a perpetuare un impegno per la vita. L'autore ci invita infine, a mio avviso, ad una riflessione sulla scrittura, che getta luce sulle caratteristiche del vivere e del morire. Come sostiene Derrida, il filosofo della decostruzione, abbiamo una risorsa straordinaria per ridurre i rischi della sparizione dell'uomo, ovvero la scrittura, la registrazione, il lasciare tracce in generale. Il rischio dovuto alla velocità tecnologica, lontana mille miglia dalla lentezza del tempo perduto, la cui nostalgia non è soltanto nostalgia e dietrologia, ci deve indurre a non dimenticare, a ritrovare, attraverso le sintesi stupende di Pino Alcamo, la nostra vera essenza di uomini per comunicare agli altri. Il libro centra ancora una volta, verso le ultime belle pagine, la riflessione necessaria, nella società italiana di oggi, sul concetto altissimo della cultura della legalità per arrivare alla fine ad un'ultima riflessione sul perseguimento del diritto alla felicità come alcuni Paesi hanno previsto nella loro Costituzione.

Il libro reca in copertina, uno stupendo dipinto di un pittore trapanese dal titolo “L'Attesa”, a volere significare un impegno ed un amore per l'arte che ha sempre contraddistinto l'autore.

Alberto Barbata



di Michele Megale

BREVE STORIA DEL CANTACHIARO NAZIONALE E LOCALE E... TANTI RICORDI

Settembre 1944. Teatro "4 Fontane" a Roma.
Debutta una rivista dal titolo
"CANTACHIARO".

Da tre mesi la città è stata liberata e la satira politica non subisce censura. Almeno in parte. L'anno successivo, 1945, nasce "Cantachiaro" n.2. Il debutto è al "Teatro Valle". La diva è Anna Magnani. Con lei attori di grande prestigio della prosa e del cinema.



Anna Magnani in una foto dell'epoca

Sarà un piacere scoprire dai libretti di sala i nomi degli attori che negli anni a venire incontreremo in grandi compagnie di prosa o in famosi film. Costo del biglietto per una poltrona Lire 40.

Costo del libretto di sala Lire 23. Un riferimento agli autori, Garinei e Giovannini. Il primo aiutante del padre, farmacista; giornalista sportivo il secondo (Corriere dello Sport già il Littoriale). Poi grandi nomi del "Sistina". Prima della "rivista" era nato, il giorno dopo la liberazione di Roma, il "giornale CANTACHIARO".

Satirico e politico. La redazione nella farmacia di Garinei.

Il giornale si pubblicò ininterrottamente fino al 1951.

Nel 1956 la testata venne rilanciata a Trapani, a cura del sottoscritto, quale periodico politico.

Il suggerimento mi venne dalla signora Magnani che avevo conosciuto negli anni '50

incontrandola per caso una sera (in verità erano le quattro del mattino) al "Baretto" in via del Babuino. Era insieme ad una giovanissima Marisa Merlini ed altri suoi amici. Frequentai la Magnani fino agli anni '70 durante



Una giovane Marisa Merlini

le rare volte che per motivi inerenti il Comune di Trapani, mi recavo a Roma. Potei applaudirla nell'ultima sua Rivista "Chi è di scena?", nella "Lupa" di Zeffirelli (1965) e in "Medea" di Giancarlo Menotti (1967). La ristampa di quei libretti di sala, in numero ridottissimo, fu dedicata soltanto agli amatori ed agli intenditori. Quanti bei ricordi!



Una delle prime pubblicazioni a Roma del Cantachiaro

Quanti ricordi affiorano! risfolgiando il



Cantachiaro

PERIODICO POLITICO



Una pubblicazione trapanese del Cantachiaro



di Fabio Pace

L'INCREDIBILE STORIA DELL'AEROPORTO DI BIRGI E LA SUA INUTILIZZAZIONE

Due milioni e mezzo di euro non utilizzati per l'aeroporto di Birgi sono tornati nelle casse della Regione Siciliana. Sembra siano caduti in "perenzione", che è un istituto dei procedimenti amministrativi in base al quale se le parti non compiono alcun atto nel corso di un anno il processo si estingue. Le parti in questione sono il Libero Consorzio dei Comuni della Provincia di Trapani (l'ex Provincia Regionale) e la Regione Siciliana. I soldi andati perduti erano stati destinati al territorio trapanese con l'intento di ristorare i danni provocati dalla sospensione dei voli civili dell'aeroporto di Birgi che fu massicciamente impiegato dall'aeronautica militare per la guerra di Libia del 2011. I soldi in realtà giunsero dallo Stato, per tramite della Regione, attraverso un



Trapani Birgi ieri

emendamento alla legge finanziaria presentato dall'allora senatore Antonio d'Alì: 5 milioni. Due milioni e mezzo furono utilizzati (entrarono nel bilancio Airgest attraverso un meccanismo di compensazione e retrocessione di imposte aeroportuali), altri due milioni e mezzo circa, qualcosa di meno, rimasero nelle casse della Regione che dopo qualche tempo li trasferì all'ex Provincia Regionale. Nessuno però riuscì mai a determinare la procedura per impiegarli: né l'ex provincia, che chiese chiarimenti alla Regione, né la stessa Regione che non seppe mai darli con un chiaro indirizzo di impiego, né il Distretto Turistico della Sicilia Occidentale che non seppe mai proporre una strategia. Insomma uno stallo totale con la conseguenza che questi soldi sono andati irrimediabilmente persi. Ora gli operatori turistici, alcuni, hanno deciso di mettere mano alle

carte bollate. Hanno annunciato una sorta di class action per capire chi è il responsabile di questo grave danno all'economia del territorio e per chiedere risarcimento. Intanto tutto il comparto vive con trepidazione la faticosa apertura delle buste relative al bando dei diversi lotti per il collegamento con tratte aeree da e per Birgi.

INTANTO IL TURISMO A TRAPANI LANGUE E L'ECONOMIA FA LA FAME

Un'altra storia che ha dell'incredibile. Un primo flop si registra alla fine del 2017 con un bando di prodotto in grave ritardo rispetto alla programmazione aerea, che avrebbe messo a rischio, come poi fu, la stagione estiva. Tuttavia alla gara partecipò solo Ryanair e, quindi non si disperava di salvare l'estate 2018. Invece un ricorso al TAR di Alitalia nel gennaio scorso rimise tutto in discussione. È stato necessario produrre un altro bando. Questa volta, dopo gli errori commessi in Airgest, la redazione del bando (che ha recepito i rilievi del TAR alla gara precedente) è stata affidata alla Cuc, Centrale Unica di Committenza, di Comiso. Organismo scelto perché la legge Regionale che finanzia la



Trapani Birgi oggi

promozione turistica dei territori è riferita agli aeroporti minori: Trapani Birgi e Comiso. Denaro che viene assegnato anche in funzione di un cofinanziamento di una Coalizione di Comuni che orbitano nell'area di interesse dei due aeroporti. Della coalizione di riferimento all'aeroporto di Birgi fanno parte i comuni di Marsala (capofila) Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi Segesta, Campobello, Castellammare, Custonaci, Favignana, Paceco, Salemi e Valderice. Assente il capoluogo per decisione dell'allora Commissario Straordinario Francesco Messineo. Il bando da 11 milioni e 235 mila euro, IVA esclusa, comprende 25 lotti, ossia 25 destinazioni o aree geografiche di interesse con le quali collegare Trapani: 14 rotte nazionali e 11 internazionali per 36 mesi. Le somme sono così ripartite: Belgio (450.000 euro), Germania Nord (450.000), Germania Ovest (450.000), Germania Sud (450.000), Germania Est (450.000), Malta (225.000), Olanda (450.000), Polonia (225.000), Slovacchia (225.000), Spagna (450.000), Regno Unito (450.000), Francia (450.000), Scandinavia (450.000), Repubblica Ceca (450.000). Per l'Italia ci sono: Marche (225.000), Emilia Romagna (900.000), Sardegna (300.000), Piemonte (300.000), Liguria (225.000), Lombardia (930.000), Umbria (225.000), Toscana (900.000), Lazio (930.000), Veneto (450.000), Friuli Venezia-Giulia (225.000). Il bando è stato così formulato per superare le osservazioni del Tar che bocciò il primo e per consentire a più compagnie di presentare offerte anche per un singolo lotto-destinazione. Le compagnie aeree che hanno aderito al bando sono due: Blu Air e Alitalia. Non c'è Ryanair, che è rimasta alla finestra a guardare. Non è dato però sapere per quali lotti le due compagnie aeree hanno partecipato. Per conoscere gli esiti del bando bisogna attendere l'apertura delle buste da parte della Commissione della CUC. Apertura più volte rinviata. La prima volta il 30 ottobre scorso a causa del ritiro dalla Commissione di uno dei tre professionisti incaricati. La commissione esaminatrice presieduta da Nunzio Miceli, dirigente del comune di Comiso e con i componenti Filippo Nasca, di Catania, e l'avvocato Cinzia Gatani, di Patti, ha visto il ritiro di quest'ultima. L'avvocato Gatani è stata sostituita dall'avvocato ragusano, Giuseppe Spadola, scelto con sorteggio, il 6 novembre scorso. Nel momento in cui scriviamo l'avvocato Spadola dovrebbe aver accettato l'incarico e il 9 novembre dovrebbe considerarsi insediata e operativa la commissione CUC per l'apertura delle buste. Non è però detto che lunedì 12 novembre sarà stata la data nella quale saranno state rese note le rotte assegnate. La



La vanificata struttura

procedura di analisi tecnica per ogni singola rotta è complessa e articolata. Se ci sono lacune la commissione potrà chiedere alle società di integrarle, come previsto dalle norme del "soccorso istruttorio". Inoltre l'assenza dalla gara di Ryanair e per il tipo di operatività di Alitalia e Blu Air fanno facilmente ipotizzare che non tutti i lotti saranno stati assegnati. Alitalia potrebbe essere interessata ai collegamenti con Roma, Blu Air potrebbe coprire solo alcuni collegamenti internazionali e qualche rotta interna. Si prefigura la possibilità di un terzo bando di gara per le rotte non assegnate, in particolare quelle internazionali e una nuova possibilità di attrarre nuovamente Ryanair. L'avvocato Paolo Angius, presidente di Airgest, la società di gestione dello scalo di Birgi, però ha detto a chiare lettere che, in ogni caso, sarà necessaria una nuova interlocuzione con la Regione, proprio per capire come reimpiegare le somme non assegnate a bando. I tempi si allungano ancora di più e, nel frattempo, si alimenta il confronto sul futuro dell'aeroporto trapanese. Da mesi si parla di una fusione con l'aeroporto di Palermo, una fusione tra Gesap e Airgest. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha ipotizzato l'unificazione in due sole società di gestione dei sei aeroporti dell'Isola (due dei quali, Lampedusa e Pantelleria, usufruiscono delle tratte sociali). L'idea sarebbe quella di unire in un'unica società gli aeroporti di Palermo, Trapani e Pantelleria, e un'altra società per la Sicilia Orientale con Catania, Comiso e Lampedusa. Per discutere anche questo aspetto il Distretto Turistico della Sicilia Occidentale ha avanzato richiesta di un incontro urgente tra i Sindaci e il Presidente della Regione per capire i tempi e le modalità della fusione tra gli aeroporti. Il distretto inoltre ha intenzione di chiedere e di salvare in extremis il ristoro per la chiusura dell'aeroporto durante la guerra in Libia andato in perenzione. Sembra però che il percorso sia molto complesso e sia addirittura necessario un intervento legislativo dell'ARS.



di Salvatore Costanza

Non si sa che cosa possa dire, e pensare, un qualunque osservatore delle attuali vicende, dei partiti e del Governo. Di fronte ai due/terzi dell'elettorato che si ritrovano nell'arena dell'antipolitica, con un astensionismo da vero e proprio disarmo civile, resta molto poco da riflettere sulla politica. Strascichi di retorica elettorale, promesse che non reggono ai conteggi del Tesoro, discussioni e "pacche sulle spalle" in quel Circolo dei Buoni Amici che è il Governo Lega/Cinque Stelle.

La Politica, con la P maiuscola, non si accende più dei grandi temi della giustizia sociale, della eguaglianza dei diritti civili, della difesa dell'ambiente, della solidarietà internazionale. La Povertà viene azzerata per decreto ministeriale; l'ambiente frana; il blocco alla prescrizione dei processi si rinvia alla riforma della Giustizia (spero, promitto e iuro reggono l'infinito futuro).

Cioè fino a quando la Lega avrà baipassato i suoi processi in corso per corruzione. Tutti contenti e gabbati. Cresce intanto la rabbia dei cittadini, insicuri soprattutto per le nebbie che avvolgono l'avvenire dei figli, spinti sull'onda migratoria fuori dalle famiglie.

PEDONI A SINISTRA

Una Destra politica, degna di questo nome, non esiste: è un fantasma risucchiato nell'alone salviniano. Certo, i precedenti di rigurgiti autoritari che hanno segnato la storia d'Italia non sono rassicuranti; ma la convivenza europea – non a caso osteggiata da Salvini – dovrebbe, bene o male, difendere le frontiere della legalità incisa a chiare lettere nella nostra Costituzione. E preoccupa soprattutto l'ondata di consensi ad una ambigua resistenza all'esodo migratorio di quanti fuggono dalla miseria e dalle guerre. Pur nell'ambito di regole, e assistenza, per gli emigrati, non si può dimenticare che quei popoli sono stati ridotti in schiavitù dai "civili" coloni europei, che hanno depauperato le loro risorse e che hanno portato in quei paesi i propri interessi bellici di supremazia. Per noi, la civiltà cristiana dell'accoglienza e della fratellanza in cui ci siamo educati dovrebbe almeno persuaderci all'umiltà della convivenza.

E la Sinistra? Divenuta ormai una specie di ectoplasma del passato, spersa sul filo dei rancori personali da parenti diseredati, non sa, o non può, sollevarsi a un decoroso progetto alternativo alle scelte della maggioranza di Governo. Si discute, addirittura, se è il caso di cancellare il nome stesso di "Sinistra" per un campo così variabile di democratici. Per chi scrive questa nota, al nome è legata la sua giovanile utopia politica. Sarebbe una esecrabile umiliazione se lo trovassi ora scritto soltanto su una impalcatura di lavori in corso. (Pedoni a Sinistra).



PEDONI A SINISTRA

LA POLITICA NAZIONALE APPARTIENE ALL'ITALIA O AI POTERI FORTI?

In questi ultimi mesi, a causa di problemi personali, sono stato costretto a rimanere a casa. E si sa bene che quando ti trovi, tuo malgrado, ad ozio, gli unici "amici" sono l'internet e la televisione. Ebbene, su internet scegli tu cosa fare, per la tv, invece, sei soggetto alla programmazione delle varie Reti che, da qualche mese a questa parte, sembrano essersi accordati sulla trasmissione di stampo politico senza lasciare scelta agli utenti. Una crescente programmazione che, a mio avviso, ha un solo scopo: screditare gli uomini dei due partiti coalizzati anche se assai differenti su tutto e criticabili. Chi scrive non ha votato né per l'uno né per l'altro e pertanto ritiene di avere una visione più ampia e priva di pregiudizi. Il motivo di tale accanimento interno, esterno ed internazionale è, senza ombre di dubbio, assimilabile a quello che ha visto e vede i "poteri forti" cercare di screditare in ogni modo, lecito e illecito, il neo Presidente degli Stati Uniti Trump. E qui esiste una logica perversa: finanziarie, multinazionali, banche potenti e miliardarie società di raccolta e investimenti fondi, avevano puntato tutto su Hillary Clinton, politica di lungo corso, fedele e ubbidiente ai comandi dei poteri forti che l'hanno foraggiata e sovvenzionata durante tutta la campagna elettorale. La sua elezione, dunque, era sicura "oltre ogni ragionevole dubbio". Unica pecca, la mancata valutazione del voto popolare che, uscendo da ogni logica di potere, ha premiato, a sorpresa, il candidato che si presentava fuori da ogni giochetto politico finanziario. Il rischio, per il potentato finanziario, è quello di vedere scambussolato il programma della economia globalizzata che sta producendo i suoi frutti manovrando, a comando, i capi di Stato. Per meglio comprendere facciamo un esempio terra terra partendo dalla nostra economia locale. Una volta, il nostro Paese, produttore di olio d'oliva, vedeva i produttori incassare una giusta remunerazione durante gli anni di "carica" degli alberi e diminuire le entrate durante gli anni di "scarica". Ne conseguiva che l'olio, in base alle regole di mercato, veniva venduto più caro quando la produzione era scarsa, e meno caro quando essa era abbondante. Con l'introduzione forzata della globalizzazione questi margini si sono ridotti o annullati. A guadagnare sono solo le multinazionali che, spostando i prodotti da un luogo all'altro, mantengono i

prezzi bassi e inalterati per le nazioni mentre a lucrare, sono solo loro. Ovviamente, perché il giochetto funzioni hanno bisogno della complicità dei vari Stati che, tramite i governanti sottomessi e compiacenti, da loro fatti eleggere, assecondano la speculazione. Ritornando alla politica nazionale ci corre l'obbligo sottolineare, in primis, che l'attuale patto di governo è anomala e nato solo perché obbligato dal voto popolare che, in questa coalizione ha indicato l'unica maggioranza logica. Logica perché, pur se si tratta di due forze politiche sostanzialmente differenti, sono stati costretti a governare per l'imprevedibile (anche qui come nelle presidenziali americane) voto POPOLARE. Per questo motivo sono chiamati "populisti",



Camera Deputati vota...di cervelli

"nazionalisti" e per qualcuno anche "fascisti" intendendosi oggi con tale termine chiunque non è di sinistra o asservito ai poteri forti. Certo, un po' di confusione (anche troppa) tra le file del M5S esiste, ma è dovuto alla comunanza di tanti uomini di origini molto diverse tra di loro destinati a dividersi nel tempo, vanificando, alla fine, il voto popolare che li aveva premiati. Molti consensi, invece, raccoglie ancora la Lega che si presenta con progetti realistici (anche se a medio termine) a tutela dei cittadini italiani ancora fieri di essere tali.

Poniamo un velo pietoso sulla posizione della cosiddetta Unione Europea (che tale non è) che con le sue prepotenti direttive ha condannato l'Italia a divenire un mercato dove Germania e Francia, in primis, possono fare shopping a prezzi di saldo. E qui consentiteci una riflessione da uomini di strada. L'Europa vuole che la nostra nazione si sottoponga ancor di più alla politica economica e finanziaria di rigore con la scusa del suo alto debito pubblico. Ebbene, da ignoranti, riflettiamo e ci chiediamo: che senso ha proseguire sulla strada del rigore di bilancio se da almeno dieci anni a questa parte tale rigore è servito solo a far lievitare il debito pubblico senza soluzione di continuità?

E allora, meglio cambiare e provare altre strade come quelle indicate dall'attuale Governo. Una strada che ci proietti, a medio termine, verso la crescita economica nazionale e l'occupazione giovanile tentando di ridurre il debito attraverso la crescita economica e sociale come sistema indotto. O no? *ALME*



di Pino Alcamo

I

"Il bestiario" era il titolo ironico di un articolo, da me pubblicato qualche tempo fa, che riferiva di una "relazione di esami", redatta dal Presidente di una "Commissione per l'abilitazione di 316 docenti di scuola media superiore", inviata, nel mese di dicembre del 1983, al Ministero della Pubblica Istruzione. - La relazione conteneva un "campionario di strafalcioni", registrati durante le interrogazioni. -

Ritenni allora che fossero "strafalcioni al limite della credibilità, della verosimiglianza", perché non riguardavano i soliti c.d. "studenti", cioè coloro che "senza studiare", raggiungono ugualmente e agevolmente i gradi più alti degli studi. - Riguardavano, invece, "docenti" (si fa per dire), in possesso di requisiti, almeno formali: **laurea, insegnamento nella scuola media superiore, esito positivo di una prova scritta.** -

Gli strafalcioni riguardavano l'abilitazione all'insegnamento di tre discipline: **Italiano, Storia e Educazione Civica, Geografia.** -

Le "risposte ai quesiti" suscitavano, istintivamente, ilarità irrefrenabile, seguita da incredulità, riflessioni amare, indignazione. -

La relazione, ritenuta scomoda, ovviamente, rimase nei cassetti ministeriali, non avendo avuto alcun seguito. -

II

Il "Bestiario Due" raccoglie e ripropone un campionario di strafalcioni, commessi dai "maturandi degli ultimi anni" e da alcuni loro

IL BESTIARIO DUE, OVVERO UN CAMPIONARIO DEGLI STRAFALCIONI DEI MATURANDI E DEI DOCENTI

docenti. -

Sono stati raccolti dal "Sito Skuola.net" su segnalazione di alcuni studenti in sede di esami, e da "Orizzonte Scuola" di Facevo. -

Gli strafalcioni possono essere aggregati, per una migliore lettura, secondo le materie di esame. -

Queste le perle in materia di "Letteratura italiana":

- 1-Leopardi, noto estetista, ha composto il romanzo "I malavoglia";
- 2-Leopardi era un "illuminista";

3-Il romanzo "Gente di Dublino" è ambientato a Londra;

4-"Ma chi diavolo ha scritto il Diario di Anna Frank? domanda di un compagno di banco durante la terza prova;

5-Il più celebre romanzo di Pirandello sarebbe "Il fu Mattia Bazar";

6-Nel "Paradiso" Beatrice ha for-

nito a Dante l'ecstasy;

7-Enea e Didone erano due lesbiche;

8-Leopardi era un umorista. Secondo altri, invece, era uno sfigatello, triste e depresso perché la sua fidanzata, Silvia, l'aveva mollato per un altro e non lo aveva più cercato. -

9-Tra Guelfi e Ghibellini ci furono guerre intestinali;

10-Renzo e Lucia muoiono alla fine dei "Promessi sposi";

11-Tacito scrisse la biografia di Adolf Hitler. -

III

Queste le perle di Storia:

1-Nel corso della seconda guerra mondiale i tedeschi invasero la Germania;

2-L'Urss sarebbe la sigla di una organizzazione terroristica, che ha fatto gli "anni di piombo in Italia";

3-Hitler sterminò la razza ariana;

4-La seconda guerra mondiale iniziò nel 1945;

5-Craxi era il vice di Garibaldi in Sicilia;

6-Le teorie di Martin Lutero ottennero larga diffusione grazie



Esami di licenza scuola media superiore



docenti, che li hanno promossi, hanno le loro pecche, secondo le fonti prima indicate:

1-Una professoressa avrebbe corretto, in un tema, il termine "senza", sostituendolo con "sensa";

2-Un collega della stessa ha sbagliato il congiuntivo, affermando "se dovrete";

3-Altro collega, sconsigliando il poeta Caproni, avrebbe pronunciato la frase "E questo chi c**o è?";

4-Don Abbondio è diventato, per alcuni, Don Antonio; Giuseppe Ungaretti, invece, Lorenzo Ungaretti;

5-Oscar Wilde sarebbe un estetista;

6-"Anna Karenina" sarebbe stata scritta da Dostoevskij anziché da Tolstoj;

7-La seconda guerra mondiale sarebbe iniziata nel 1915;

8-Il dipinto di Picasso "Guernica" sarebbe opera di Van Gogh;

9-La famosissima frase della Divina Commedia "Lasciate ogni speranza o voi che entrate" sarebbe stata attribuita a Manzoni.-

Il tutto non può, comunque, sconcertare più di tanto chi conosce l'abisso culturale in cui è piombata la scuola italiana.-

L'ultimo esempio di "inquinamento politico" si è verificato con il risultato delle elezioni politiche del 4 Marzo 2018.-

L'inquinamento delle altre branche della vita sociale è costante, continuo e irreversibile.-

all'invenzione della stampa, che gli permise di tappezzare la città di volantini;

7-La catena di montaggio fu inventata dall'attore Harrison Ford;

8-De Gasperi era un ministro di Berlusconi;

9-In Italia i comunisti sono stati al Governo sino a Mani Pulite, che erano "Una legge che ha abolito i corrotti".-

10-La "guerra fredda" è stata combattuta in pieno inverno.-

11-Mussolini ha combattuto assieme ai partigiani;

12-Le Brigate Rosse erano un gruppo di soldati attivi nel ventennio fascista;

13- Napoleone Bonaparte si distinse nella seconda guerra mondiale, durante la quale sono state impiegate le famose navicelle spaziali;

14-Il Terremoto di Hiroshima nel 1945 pose fine alla guerra.-

Queste le perle di Filosofia:

1- Cartesio è il filosofo del "cogito ergo rum";

2-Kant è il pensatore dell' "aperitivo categorico".-

Queste le perle varie di Geografia, di Scienza, di Storia dell'Arte:

1-La capitale dell'Inghilterra è Berlino;

2-I muscoli sotto sforzo producono latte;

3-Il vello d'oro è un muscolo del corpo umano;

4-La mitica "Gioconda" si trova a Lourdes;

5-IL mare "Mar Occo" non si trova sulla carta geografica;

6-Il duomo di Milano sarebbe un esempio di "architettura fascista";

7-I comunisti sarebbero impiegati dei Comuni.-

IV

Viene da chiedersi in quale scuola gli autori di tali strafalcioni abbiano studiato, con quali docenti, come sia possibile che siano arrivati indenni all'esame di maturità.-.

Ma la domanda più pregnante resta quella di sapere perché siano stati dichiarati maturi.-

È notorio, difatti, che i maturandi hanno superato, negli ultimi anni, la prova nel 99,9%.-

Costoro andranno ad inquinare le aule universitarie, a ritardare per ovvi motivi la laurea dei migliori, delle eccellenze.-

Conseguiranno un titolo di studio senza contenuti culturali, generici e specifici, e creeranno "mediocrità" in tutte le branche sociali: scuola, cultura, amministrazione, politica.-

Ma anche i





di Filippo Camuto

RIAPERTURA DELLA BASE AEROSPAZIALE DI TRAPANI/MILO

Sembra un sogno. Si torna a parlare a livello Governativo Nazionale della riapertura della Base Aerospaziale di Trapani/Milo. Tale Base fu chiusa il 31 Ottobre 2012 e costituiva una struttura fra le più rilevanti del nostro Paese per la grande mole di lavoro scientifico e di studi, cui i ricercatori erano impegnati. L'Agenzia Spaziale italiana, allora, fece sapere «che la Base è stata chiusa per contenere le spese di gestione, essendo, fra l'altro, non più attiva dall'Estate del 2010». Tale dichiarazione, intanto, avveniva quasi contemporaneamente alla visualizzazione «di un video dell'Agenzia Spaziale Italiana che ne magnificava l'eccellenza scientifica, anche a livello internazionale».

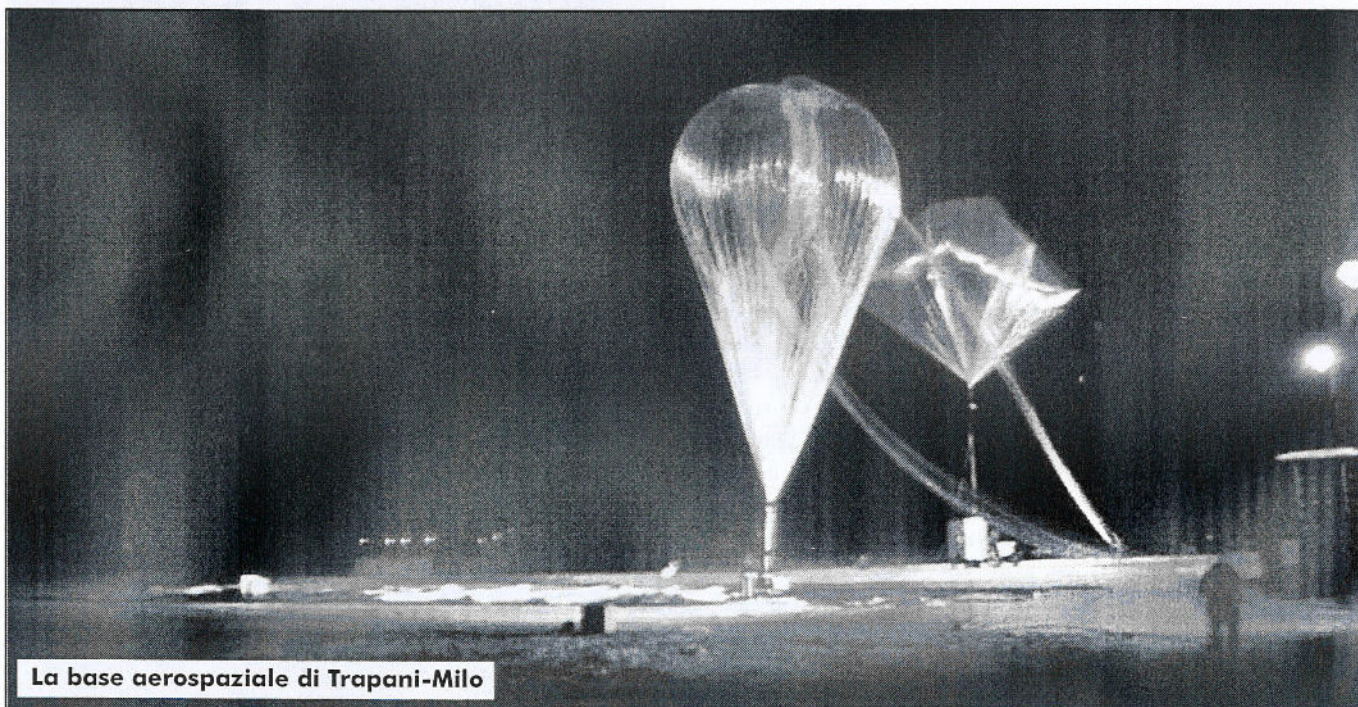
A questo punto riteniamo che ci sia qualcosa che non quadra, «infatti la Base Aerospaziale di Trapani-Milo era importante e fondamentale per le ricerche astrofisiche, astronomiche e per lo sviluppo del lancio di velivoli non pilotati». C'è da dire anche, che, in un recente passato, alcuni parlamentari della Regione Siciliana si erano interessati della questione con varie interrogazioni, chiedendo di agire con urgenza «per far sì che il patrimonio di conoscenze, di dati e dei ricercatori della Stazione di Trapani/Milo non venisse disperso al di fuori della Sicilia, andando

ad arricchire altri centri di ricerca a detrimento di quello di Trapani e ne chiedevano una rapida riapertura».

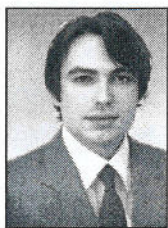
Da allora non ci risulta essere avvenuta qualcosa di concreto in merito.

Inopinatamente chiusa da tempo potrebbe riaprire per il recupero di dati interessanti acquisiti negli anni di attività

La notizia di questi giorni, che pare provenga da parte del Governo Nazionale, ci dà speranza per la riapertura della Base, e pertanto sentiamo l'obbligo di chiedere ai responsabili delle Istituzioni amministrative e politiche locali ed a quelli della Regione e del Parlamento che si facciano carico, a qualunque estrazione politica appartengano, di interessarsi e di dare concretezza «al sogno di cui avanti», per la realizzazione della struttura di che trattasi.



La base aerospaziale di Trapani-Milo



di Vito Campo

TORNA LA DIFFERENZIATA A TRAPANI NON SENZA DIFFICOLTÀ

Da fine ottobre in buona parte del territorio della città è stata avviata nuovamente la raccolta differenziata porta a porta. Attualmente, il servizio è gestito dalla Trapani Servizi, nelle more che Energetikambiente cominci a svolgere il servizio della raccolta differenziata all'inizio del 2019. Coloro che abitano nelle zone servite dal porta a porta sono tenuti ad esporre, davanti la propria abitazione, i rifiuti dell'umido e dell'indifferenziato sulla scorta di quanto previsto dal calendario. L'umido il lunedì, il mercoledì e il venerdì, mentre l'indifferenziato il martedì, il giovedì e il sabato, con l'esposizione del rifiuto davanti la casa di ogni abitante dalle 6.30 alle 8.30. Sempre da fine ottobre, a Trapani, sono cambiati gli orari per il conferimento dei rifiuti differenziati nelle postazioni fisse situate in via Puglia, via B. Sardo, piazza Vittorio Emanuele. Il conferimento nelle tre postazioni fisse potrà avvenire il lunedì, martedì, e venerdì dalle 13.30 alle 17.30, e mercoledì e giovedì dalle 8 alle ore 12. Inoltre la postazione che si trova accanto al campo sportivo Sorrentino non è attiva a causa di atti vandalici. Ed è l'assessore all'Ecologia del Comune di Trapani, Ninni Romano, a spiegare quali sono stati gli atti vandalici che non consentono di conferire: «Sono stati incendiati tutti i cassonetti sia quelli per la raccolta differenziata, dove le persone così carinamente andavano a pesare, e portare sia i rifiuti umidi sia i prodotti differenziati, ma anche quelli dei cassonetti dell'indifferenziata che erano messi all'angolo». Nell'isola ecologica di Lungomare Dante Alighieri possono, poi, essere conferiti i rifiuti differenziati nelle giornate di lunedì, martedì e venerdì dalle 13 alle 18.30, e mercoledì, giovedì e sabato dalle 7.30 alle 13. All'interno di essa possono essere conferiti i materiali della raccolta differenziata, i rifiuti ingombranti, nonché materiali elettronici. L'atto del Comune di Trapani che attualmente regola il sistema di raccolta differenziata è l'ordinanza numero 2 del 2018 del sindaco di Trapani. L'obiettivo che il Comune di Trapani, anche con la collaborazione necessaria dei cittadini, vuole perseguire è quello di raggiungere il 30 per cento di raccolta differenziata, così come chiesto dal governo regionale a tutti i Comuni, entro la fine dell'anno, che permetterebbe allo stesso Ente di avere un po' più di tranquillità nella gestione di una materia complessa e delicata come quella dei rifiuti. Ma quella della raccolta differenziata è una storia un po' lunga che inizia circa 8 mesi fa, ad aprile, con l'emissione, da parte del commissario straordinario Francesco Messineo, di un'ordinanza che prevedeva l'avvio di tale raccolta porta a porta in gran parte della città. Il 4 aprile

di quest'anno, di fatto, comincia la differenziata. Circa a metà aprile vengono rimossi i cassonetti dalle strade. Molti cittadini non rispettano l'ordinanza, e non trovando i cassonetti si cominciano a creare grandi cumuli di spazzatura sparsi per la città. Nel frattempo si susseguono i provvedimenti volti a tamponare l'emergenza rifiuti, fino ad arrivare ai primi di maggio quando comincia una raccolta straordinaria in città. A giugno, con l'elezione della nuova amministrazione comunale, si decide di fermare la raccolta porta a porta in attesa dell'avvio del servizio da attribuire all'Energetikambiente, e di conseguenza i cassonetti ritornano in città. A fine ottobre riprende il porta a porta, gestito dalla Trapani Servizi in attesa che a gennaio subentri il nuovo soggetto. Fin qui la cronistoria della raccolta differenziata a Trapani, ma il quadro degli ultimi giorni è diventato ancora più complicato per lo scenario lavorativo che si potrebbe prospettare per i lavoratori della Trapani Servizi. Infatti, il punto è proprio quello. Nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione della Srr Trapani Provincia Nord, non è passata la delibera che consentiva ai lavoratori della Trapani Servizi di transitare all'Energetikambiente, con il sistema del distacco, in attesa del necessario adeguamento della pianta organica della Srr. Di fronte al rifiuto degli altri due componenti del consiglio di amministrazione della Srr, i sindaci di Marsala Alberto Di Girolamo e di Custonaci Giuseppe Bica, il presidente della Srr Giacomo Tranchida, che è anche sindaco di Trapani, ha rassegnato le proprie dimissioni. Tuttavia lo stesso Tranchida, per tutelare i lavoratori della Trapani Servizi, ha fatto uno scatto in avanti diffidando la società d'ambito a provvedere all'ampliamento della pianta organica per garantire la continuità lavorativa degli stessi lavoratori chiamati a transitare all'Energetikambiente, quale società che si è aggiudicata l'appalto per la raccolta dei rifiuti a Trapani.



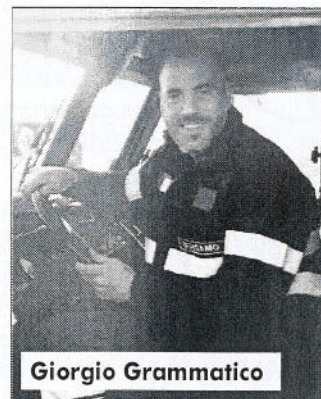
TRISTE RICORDO DI UN GIOVANE TRAPANESE MORTO NELL'ADEMPIMENTO DEL PROPRIO DOVERE

Una giornata dedicata alle attività di soccorso allo scopo di aumentare la consapevolezza pubblica su questioni di sicurezza e di primo intervento, con circa 300 bambini che sono stati i protagonisti assoluti della terza edizione del «Rescue Day». La manifestazione, organizzata da Tony Alestra della «Salvamento Agency», quest'anno è stata dedicata a Giorgio Grammatico, il Vigile del Fuoco trapanese, morto nell'esplosione di un locale a piano terra a Catania, insieme al suo collega Dario Ambiamonte. L'evento, svoltosi a Piazzale Ilio a Trapani, è stato aperto dalle note della Banda musicale Città di Paceco, e a seguire l'alzabandiera del fratello di Giorgio Grammatico, Giovanni, anch'egli Vigile del Fuoco. Tante le associazioni di volontariato presenti, e provenienti da tutta la Sicilia, che hanno partecipato alle attività di simulazione di incidenti stradali. Sono state tre le simulazioni: auto contro scooter, auto contro auto, e auto contro autobus. Oltre alle associazioni di volontariato erano presenti anche: la Polizia Stradale, militari di diverse Forze Armate, la Centrale Operativa 118, i Vigili Urbani di Trapani, e altri esperti in materia di soccorso. Tra gazebo, unità mobili, punti di informazioni e dimostrazioni di pit bike e drift trike, Piazzale Ilio si è trasformato in un grande luogo interamente dedicato al pronto intervento e al primo soccorso. Le centinaia di bambini che hanno partecipato, hanno svolto diverse attività all'interno del villaggio chiamato «Pompieropoli» allestito per l'occasione. I bambini sono stati gestiti dall'Associazione nazionale Vigili del Fuoco e supportati dall'Associazione nazionale Vigili del Fuoco Discontinui. Alla manifestazione era presente anche il prefetto di Trapani, Darco Pellos, che ha affermato: «Grazie, grazie a voi per l'invito, grazie a voi per essere tanti e così numerosi in un'occasione speciale. Oggi ricordiamo Giorgio Grammatico, ma



Un momento della manifestazione

lo facciamo nel migliore dei modi valorizzando quelle che sono le parti migliori di questo territorio, di questa città: il volontariato che si raduna oggi nelle sue varie componenti con le sue divise variopinte». E su quei drammatici giorni e sulla compostezza con la quale la famiglia, del giovane Vigile trapanese,



Giorgio Grammatico

ha affrontato un dolore immane, Pellos, ha aggiunto: «Sono stati giorni tremendi quelli della vicenda di Catania, e siamo davvero vicini ad una famiglia, e io voglio dedicare come esempio per questa città. Una famiglia che ha vissuto il suo dolore con grande dignità, con grande sofferenza, ma come veramente un esempio per tutti noi. Rivolgo ai genitori di Giorgio Grammatico l'abbraccio più sincero delle istituzioni, della città di Trapani, e dell'intera nazione, che sono e rimarranno sempre debitori nei confronti della loro famiglia. Grazie». Il calcio e il lavoro nei Vigili del Fuoco sono state le due grandi passioni di Giorgio Grammatico, anche se l'amore della sua vita era il piccolo figlio. Il giovane Vigile si era distinto sia nello sport sia nel lavoro, e aveva un grande attaccamento per i genitori, per il fratello, e per i suoi amici. «Alla terza edizione del Rescue Day – spiega Tony Alestra – quest'anno è stato un po' d'obbligo quello di ricordare Giorgio Grammatico. Quando abbiamo pensato di organizzare tutto questo oggi il pensiero è andato solo ed esclusivamente a lui». Alla famiglia di Grammatico è stata consegnata una targa in ricordo del sacrificio del figlio nell'adempimento del suo dovere, ed è stato il sindaco di Trapani Giacomo Tranchida che, prima di consegnarla alla madre, così si è espresso: «La consegno a nome della città, condividendola con il prefetto, però a me piace consegnarla a nome dei rappresentanti delle varie associazioni di volontariato, rispetto al quale e se mi consentono anche le forze dell'ordine, il gesto ed evidentemente quanto accaduto al vostro figliolo è di esempio per tutti. Credo che sia bello poter condividere questo gesto, non tanto come sindaco e città, ma come e a nome di tante comunità e di tanti volontari».

Vito Campo



di Alberto Barbata

«Il presente intervento fa parte di un saggio più grande, "Paceco nel Risorgimento", scritto nel 1964 e presentato più tardi, nel settembre del 1969 al Concorso comunale per l'incarico di Bibliotecario Comunale. Rimasto inedito, per mancanza di fondi, sarà pubblicato fra breve».

Nelle sue "Memorie giovanili della rivoluzione siciliana e della guerra del 1860, pubblicate nel 1901, il colonnello alcamese dello Stato maggiore della Marina, Giacomo Fazio, descrive l'entrata nella sua città delle truppe garibaldine, il cui effetto morale negli assalti e negli scontri, come a Calatafimi e poi in altri luoghi, era stato grande, sostenendo che i giovani volontari che seguirono Garibaldi erano, in sostanza, dei fanciulli che avevano l'elasticità di carattere tipica della fanciullezza. Fazio afferma che quella guerra era stata vinta dai fanciulli e dal genio militare e politico di Garibaldi. Aveva proprio ragione. Rimase affascinato «dall'eroe leggendario, vestito di una semplice camicia rossa, dalla capigliatura bionda alla nazzarena, dalla faccia che aveva dell'angelo e del leone». Garibaldi apparve "proprio davanti a me, a due passi, accompagnato dai

due Sant'Anna, da un bel prete siciliano che ne volgarizzava le idee, benedetto dal popolo e dal clero, circondato da uno stuolo di camicie rosse: era proprio l'uomo popolare dei due mondi, la cui voce tonante dichiarava la caduta della dinastia borbonica e l'unità d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, ed eccitava la gioventù siciliana ad accorrer sotto le armi per ingrossare la sparuta schiera dei Mille e dar così l'ultimo crollo ad un governo odiato dagli uomini e da Dio".

I Mille, Garibaldi, i picciotti, tutto ritorna nella memoria, dopo cinquant'anni, in occasione di questo grande evento della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Mio padre, ultimo assessore alla Pubblica Istruzione del Sen. Grammatico, insieme a me e le guardie urbane con il labaro, eravamo andati, il 15 maggio 1960, in rappresentanza del nostro Comune a Calatafimi, al Pianto Romano, per le celebrazioni indette dalla Regione Siciliana, il cui Comitato era presieduto dall'On. Paolo D'Antoni, illustre politico trapanese. Migliaia di bandiere vestivano le case di Calatafimi, in una giornata accecante di sole, e i ragazzi delle scuole siciliane erano tantissimi, innumerevoli. Avevo appena

sedici anni e la mia emozione fu tanta davvero, allorquando lo scrittore Mino Blunda, allora segretario di D'Antoni, mi presentò per impressionarmi, ma soprattutto in un giorno di festa, come una cosa allegra, spensierata, il nipote di Garibaldi, anche lui generale, Ezio Garibaldi. Alcuni anni più tardi avrei scritto le pagine che seguono, rimaste inedite e che raccontano la Paceco del 1860, i cui protagonisti erano stati i giovani del mio paese ed i fratelli Sant'Anna di Alcamo.

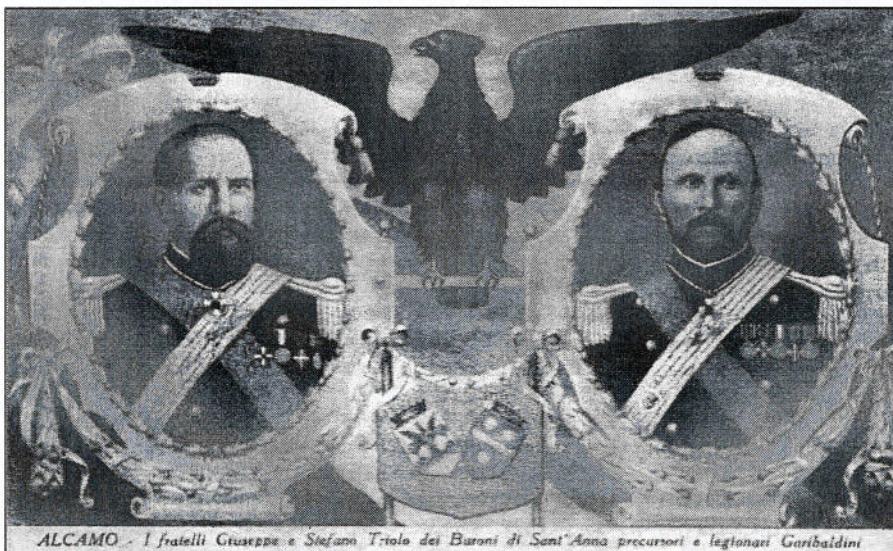
Le aspirazioni liberali, il sentimento di Italianità e l'avversione al Borbone, al '60 erano certo penetrate più intensamente ed estesamente nell'animo delle popolazioni siciliane, anche in quei centri che nel '48 erano rimasti ancorati alle vecchie idee.

Bisogna però convenire che nel 1860 il moto politico non era divenuto passione unanime e travolgente di un popolo, e questo viene dimostrato dal fatto che il "4 Aprile" in molti comuni non ebbe risonanza.

Paceco ad esempio, assieme ad altri centri della provincia non partecipò al moto ed il suo circondario rimase tranquillo, sebbene gli impiegati del macino avessero disertato il loro posto senza aver "portato turbolenza". Inoltre vediamo in questo periodo i gentiluomini e i proprietari far causa comune col governo e financo armarsi per mantenere l'ordine pubblico; questo veniva fatto da parte loro non certamente per un motivo di rispetto al Borbone, ma per un vago timore di disordini e di rapine.

Infatti, il Giudice regio di Paceco, Simeti, aveva predisposto in quei frangenti pattuglie notturne sui "palterri e sui campanili" ed era stato coadiuvato oltre che dalla Guardia Urbana anche dalle persone influenti.

Precisamente in questo periodo, cioè dopo il 18 Aprile, la nostra cittadina ebbe ad ospitare i patrioti alcamesi Baroni Sant'Anna con il loro seguito,



ricercati dalla polizia del Maniscalco dopo la reazione borbonica ad Alcamo del 16 aprile.

Giuseppe e Stefano Triolo di Sant'Anna che, con la loro attività rivoluzionaria si erano abbastanza compromessi nei confronti del governo, dopo i fatti d'arme di Pioppo del 12 aprile, quando le squadre alcamesi si erano scontrate con il Nono Battaglione Cacciatori del Maggiore del Bosco, e dopo l'azione dimostrativa di Quattrovanelle del 18, si erano ritirati sui monti di Renna e di lì, come afferma il Mistretta, per sentieri impraticabili, erano arrivati a Paceco, dove avevano trovato rifugio nella fattoria del possidente-liberale Saverio Cappello.

Anche i "picciotti" delle squadre alcamesi, dopo essersi sbandati, si erano rifugiati alcuni a San Giuseppe Jato, sul Monte Inici o nel Bosco stesso di Alcamo, altri invece, seguendo un percorso più difficile erano arrivati, travestiti da monaci, a Paceco e persino presso il feudo Chitarra di Marsala.

Finalmente una vera scintilla rivoluzionaria si era posata su questo piccolo paese sonnolente.

L'apporto che gli alcamesi dettero a Paceco in quei giorni sarà importante in quanto scaturito dagli avvenimenti politici che presto avrebbero sconvolto la nostra isola.

I Sant'Anna, tenendosi celati nella masseria del Cappello, sita in contrada Lochitello Misiligiafari, appena fuori il centro abitato, stavano in continua attesa dell'arrivo della spedizione di Garibaldi, che era stata loro promessa da Rosolino Pilo.

I due fratelli avevano formato, nella cascina, un quartiere generale con i resti delle loro squadriglie, tenendosi in contatto epistolare con il barone Mocharta che era riuscito a rifugiarsi nei pressi della Torre di Nubia.

Il fratello maggiore dei Sant'Anna, Benedetto Triolo, frattanto, vettoagliava i "picciotti" di continuo con provviste, in attesa nei vari luoghi lungo la costa marsalese, dove si aspettava l'imminente sbarco della spedizione garibaldina.

Gli ambienti liberaleggianti della cittadina, presi da un vago timore di reazione, tacevano e cercavano di mantenere la calma; infatti, il periodo scelto da Garibaldi per effettuare



lo sbarco in Sicilia senza dubbio era sfavorevole alla felice riuscita dell'impresa stessa poiché, verso la fine di aprile, si era avuto una ripresa di autorità da parte dei Borboni, anche per il fallimento dei moti ultimamente avvenuti nelle varie parti dell'isola.

L'opinione comune ed anche delle autorità era che a questi insuccessi dovesse far seguito un periodo di stasi delle attività rivoluzionarie.

Anche in seno ai circoli patriottici italiani si riteneva inopportuno esporsi con una impresa simile ad un ulteriore rischio di insuccesso.

Solo il nome di una così grande personalità lasciava sperare e riporre fiducia in una buona riuscita.

Allorché Garibaldi effettuò lo sbarco a Marsala l'11 Maggio, lanciò subito un proclama ai Comitati e alle Squadre Rivoluzionarie, che si trovavano nascoste nelle campagne della provincia in modo che si unissero alla spedizione, poiché confidava molto nell'appoggio degli elementi locali per la felice riuscita dell'impresa.

Il maggiore Giacomo Curatolo Taddei, incaricato dal La Masa, si recò a Paceco, nel pomeriggio dell'11 maggio, ad avvertire i patrioti alcamesi nella cascina del Cappello, in modo che si unissero alla spedizione, nei pressi di Rampingallo, a Salemi, dove sarebbe avvenuto il concentramento di tutte le truppe.

Così, il 12 Maggio, di mattina, i Sant'Anna partirono dalla casa di campagna di Saverio Cappello, armati dallo stesso con pugnali, dop-

piette e lunghi fucili ed equipaggiati con otto cavalli e vettoaglie.

Si recarono come prima tappa a Paceco.

I Sant'Anna assieme ai fidi Francesco Guarrasi e Saverio Alesi, arrivati nella piazza Madrice, assaltarono il Municipio, ne bruciarono i quadri raffiguranti i Reali Borbonici e dopo aver devastato tutto, si presero come ostaggio il cancelliere comunale.

Dopo formarono una squadra di una trentina di uomini, di cui facevano parte alcuni pacecoti (Rocco Maltese, Rosario e Giuseppe Russo, Leonardo Saladino, Giuseppe Cognata, Giovanni Asaro, Antonino Rondello ed altri) e si diressero al feudo del barone Chitarra da dove, dopo aver raccolto un buon numero di giovani, marciarono alla volta di Rampingallo, luogo dove si sarebbero incontrati con Garibaldi.

Paceco in quei giorni visse momenti di caos generale, le autorità borboniche lasciarono i loro uffici e scapparono; tutto era in mano al popolo, il cosiddetto ordine era scomparso all'interno del Circondario.

Il 17 Maggio, mentre Garibaldi entrava in Alcamo dopo la gloriosa battaglia di Calatafimi, in cui il nostro concittadino Antonino Rondello era morto coraggiosamente ucciso del piombo nemico, a Paceco si formava un Comitato di Salute Pubblica con a capo Onofrio De Luca che veniva nominato Governatore della città.

Il Comitato affrontava il problema

della Sicurezza Interna, organizzando un Corpo Provvisorio di Guardia Urbana in modo da ovviare ai vari inconvenienti derivanti dai "recenti sconvolgimenti politici".

I giovani "picciotti" pacecoti erano finalmente accorsi al grido delle nuove speranze e si erano distinti sia a Calatafimi che all'assedio di Palermo.

Fu proprio a Palermo che Rosario Russo e Rocco Maltese assieme a Vincenzo Balestra e Liborio De Grazia scrissero una delle pagine più belle di quel glorioso assedio che avrebbe scacciato i Borboni dalla capitale dell'Isola. Mentre gli avamposti garibaldini, fin dal 23 Maggio, erano stati avanzati al Collegio Massimo, i quattro ardimentosi concepirono il disegno di occupare l'ultima loggia del Campanile Maggiore della Cattedrale onde snidare i borbonici dalle posizioni dei palazzi Carini e Cutò e dal Palazzo Reale stesso.

Dopo una giornata di lotte e di scaramucce da ambedue le parti, i nostri giovani garibaldini riuscirono, favoriti dalle mura del Campanile, e poi in ultimo aiutati dai compagni, a sopraffare la resistenza borbonica.

Questa impresa che dimostra sempre più il contributo e il sacrificio dei

siciliani per la conquista della libertà, avrebbe involontariamente l'indomani favorito l'armistizio tra le due parti. Ma mentre tutto il resto della provincia era esultante e gioiva per i nuovi avvenimenti ed inviava aiuti alla spedizione di Garibaldi, Trapani restava isolata perché ostacolata dalla presenza di un presidio borbonico. Da Marsala, che nel frattempo era divenuta un punto di concentrazione di milizie insurrezionali, si venne organizzando una spedizione ad opera di Enrico Fardella, per aiutare Trapani a scacciare dalla città i soldati regi.

I Pacecoti non mancarono anche in questa occasione: dalla nostra cittadina parti, infatti, una squadra di giovani, guidata dal liberale Saverio Cappello, patriota emerito che più volte aveva dimostrato con il coraggio e l'esilio la sua avversione al vecchio governo.

Con il Fardella erano anche il Coppola e gli Alestra, come risulta dalle carte Di Giorgi, citate dal Nicastro nella sua opera.

Dopo tante lotte e sacrifici Vittorio Emanuele, in dicembre, entrava da Re in Sicilia.

Scriveva il nuovo Sindaco di Paceco, Giuseppe Majali, eletto nel mese di

giugno, al Governatore del Distretto di Trapani proprio queste testuali parole:

"Signore

Nell'accusarle ricezione della riverita sua ufficiale di pari data, passo ad esternarle il tripudio e la gioia che sfavillavano nel volto di questo popolo alla Santissima Novella dell'entrata in Palermo del Magnanimo Monarca Vittorio Emanuele. Un numero sterminato di tricolori vessilli sventolò al momento in tutti i balconi del comune, e questa sera una gaia illuminazione in segno di tanta contentezza avrà luogo in questa".

Giuseppe Majali

I giovani di Paceco, sotto la guida dei fratelli Sant'Anna, furono i primi ad incontrare Garibaldi e i garibaldini a Rampingallo. Non è cosa da poco, se si considera che tutto si deve alla forza del caso e del destino. Non furono soltanto loro a dare un contributo nel periodo risorgimentale, dal 1820 al 1860, l'economia di questo piccolo contributo non lo consente per il momento. Paceco li ricorda oggi, insieme ai patrioti alcamesi, con un grazie riverente e commosso.

JOBS ACT LA CONSULTA LO BOCCIA IN PARTE L'OPERATO DEL GOVERNO RENZI

L'otto novembre, la Corte Costituzionale, con sentenza n.194 ha bocciato la Jobs Act voluta dal Governo Renzi nella parte che stabilisce "*il criterio di determinazione dell'indennità che spetta al lavoratore ingiustamente licenziato*".

Secondo la Consulta, il criterio di determinazione legato alla sola anzianità è illegittimo perché vanno valutati anche altri criteri come il numero dei dipendenti occupati, la dimensione dell'attività economica, comportamento e condizioni delle parti.

Il Decreto Dignità aveva ritoccato questi limiti, portandoli rispettivamente a 6 e 36 mesi, ma non ha modificato il meccanismo di determinazione, lasciandolo legato all'**anzianità di servizio**.

Adesso, stando alla sentenza della Corte, sarà il giudice a determinare l'indennità in base a diversi parametri che esamina le aziende.



Operai al lavoro

FAKE NEWS ALLA TRAPANESE

Siamo travolti dalle fake news; non riusciamo più a discernere tra ciò che è vero e ciò che risulta falso e ingannevole. I mass media, spesso ci propinano notizie inventate, ingannevoli e distorte se con il deliberato intento di disinformare e diffondere bufale. Proviamo a visionare queste fake news che riguardano la nostra città.

TRAPANI LA VENEZIA DEL SUD: *Un progetto ambizioso sta per decollare nella nostra città; approfittando dei continui allagamenti che interesseranno le arterie cittadine durante i piovosi periodi invernali, la giunta comunale ha approvato un progetto che prevede che la nostra città, in caso di piogge abbondanti, assuma le sembianze della famosa Venezia. Gondole, gommoni e imbarcazioni da diporto, potranno quindi solcare la via Libica, la via Virgilio e la "marina" che durante le piovose giornate invernali si allagheranno al punto tale da dare alla nostra città le sembianze di Piazza san Marco con l'acqua alta. Per la buona riuscita del progetto, l'amministrazione civica dovrà però impegnarsi a continuare a non pulire le cattoie...*

TRANCHIDA RITIRERÀ A FINE ANNO IL PREMIO ALLA CARRIERA DI SINDACO: *Si terrà il prossimo mese di giugno nello splendido scenario della villa Margherita la consegna del premio alla carriera... di sindaco che verrà consegnato nelle mani di Tranchida. Un premio strameritato per il buon Giacomino che vuole adesso confermare di meritare tale riconoscimento con la vittoria alle prossime elezioni regionali.*

APRE UN NUOVO RISTORANTE A TRAPANI NEI PRESSI DEL PALACONAD. GIÀ PRONTA L'INSEGNA: IL LOCALE SI CHIAMERÀ "LA PATATA BOLLENTE": *Insegna a tema per il nuovo ristorante che a breve aprirà a Trapani. Considerata la presenza delle numerose "bocca di rosa" che all'imbrunire stazionano nei pressi del Palaconad alla ricerca di clienti, un esercente ha pensato bene di aprire in zona un locale molto chic che avrà un nome consono alla zona; il ristorante si chiamerà, infatti "La patata bollente" ... ed, in effetti, si sa bene che la patata tira... Evviva la patata, evviva chi l'ha creata!!!*

NON VEDENTE PASSA SULLE STRISCE BIANCHE SBIADITE DELLA VIA FARDELLA. UN MEDICO LEGALE SI ACCORGE DELL'ACCADUTO E FA REVOCARE LA PENSIONE ALL'INVALIDO: *"Il tizio è fornito di un'acutezza visiva ottimale" – ha affermato il medico –, poiché se è riuscito a scorgere le sbiaditissime strisce pedonali che insistono in Via Fardella, allora sicuramente la cecità non è un suo problema anzi il signore in questione ci vede benissimo"!!! – ha chiosato il medico. Ecco un altro caso di falso invalido...*

BIRGI PASSA ALLA NASA: *Dopo svariati bandi andati a vuoto per l'assegnazione delle tratte aeree dell'aeroporto di Birgi, l'assenza di compagnie aeree interessate allo sviluppo turistico della nostra provincia, ha fatto cambiare rotta al consiglio di amministrazione dell' Airgest che ha preso una decisione "spaziale". È stato, infatti, deliberato che la gestione dell'aeroporto passerà dal 2019 direttamente alla NASA. L'agenzia governativa americana utilizzerà lo scalo trapanese per i voli interspaziali degli shuttle verso i vari pianeti della galassia. Dal prossimo anno, altro che destinazioni continentali; da Trapani si potrà andare direttamente sulla luna ...!!!*

REPORTER DI UNA TV LOCALE DISPERSO MENTRE RIPRENDEVA IL MANTO STRADALE CITTADINO PER GIRARE UN SERVIZIO SULLE BUCHE: *Prognosi di dieci giorni per lo sfortunato cronista di una celebre testata locale che stava riprendendo le buche delle strade di Trapani. Durante la diretta televisiva, infatti lo sfortunato cronista è scomparso all'interno di una voragine. Il giornalista è stato ricoverato al Sant' Antonio Abate con due costole fratturate.*

NASCE L'ISIS "SELETTIVO". D'ORA IN AVANTI ATTACCHERÀ SOLO LE CITTÀ "PULITE.": *Buone notizie per la città di Trapani. È stato recentemente recapitato presso le agenzie di stampa un comunicato dell'ISIS che solleva la nostra città dal rischio attentati. La munnizza e l'incuria trapanese per la pulizia ed il decoro civico salvano infatti la nostra città dalla ferocia dell'isis. In base ad informazioni dei servizi segreti infatti la feroce organizzazione criminale ha comunicato che i lupi solitari dell'isis attaccheranno solamente le città pulite. Cari trapanesi, possiamo dunque dormire sonni tranquilli; dalle nostre parti la pulizia delle arterie cittadine è stata sempre una chimera...*

Francesco Pellegrino



di Michele Rallo

LE "LEGGI RAZZIALI" DEL REGIME FASCISTA

TELESIO INTERLANDI E "LA DIFESA DELLA RAZZA"

Il 5 agosto 1938 – pochi giorni dopo l'ufficializzazione del Manifesto della Razza¹ – faceva la sua comparsa nelle edicole il primo numero della rivista quindicinale "La Difesa della Razza". Ne era direttore Telesio Interlandi, un giornalista siciliano che già dirigeva "Il Tevere", quotidiano del fascismo romano più intransigente e irriverente. Editore del nuovo periodico era Calogero Tumminelli, altro siciliano che si era fatto strada nell'editoria nazionale, al punto da diventare direttore editoriale dell'Enciclopedia Treccani. Sia Interlandi che Tumminelli – lo riferisco a titolo di curiosità – avevano un passato in Massoneria: Interlandi nella loggia "Aurora" di Catania, Tumminelli nella loggia "Carlo Cattaneo" di Milano. Telesio Interlandi era uno dei pochissimi giornalisti fascisti che potesse essere considerato un antisemita. Non per sudditanza ai modelli tedeschi, ma principalmente a causa delle diatribe interne al fascismo italiano. Più volte, infatti, "Il Tevere" era entrato in polemica con "La Nostra Bandiera", rivista portavoce degli ebrei fascisti, anzi degli "italiani di religione ebraica".

Apro una parentesi. Come ho già accennato nel primo articolo di questa serie, gli ebrei italiani – nel loro complesso – non erano affatto antifascisti². Proprio l'editore-direttore de "La Nostra Bandiera", il banchiere Ettore Ovazza, era il capofila di una delle due fazioni del fascismo ebraico, quella degli "anti-sionisti"³; si contrapponeva all'altra corrente, quella dei "sionisti federalisti" seguaci di Vladimir Jabotinsky⁴.

Sempre per inciso dirò che, fosse anche soltanto per rispetto verso tanti ebrei fascistissimi, la vergogna delle leggi razziali italiane avrebbe dovuto essere evitata. Ciò premesso, è comunque falsa la vulgata odierna,

che attribuisce al fascismo in Italia, al nazismo in Germania e via di seguito la "invenzione" – mi si passi il termine – di un fenomeno complesso come l'antisemitismo, che aveva ben altre e più lontane radici⁵. Non per nulla, proprio nell'agosto 1938, mentre giungeva in edicola il

va che potesse celarsi una qualche nostalgia del potere temporale.

Era per questo, probabilmente, che il regime aveva pilotato la saldatura – artificiale – tra l'ambiente degli scienziati che avevano firmato il Manifesto della Razza ed il gruppo di giornalisti iperfascisti che

Un antisemitismo "all'italiana", molto diverso dal modello tedesco



Copertina di un numero de "La Difesa della Razza" L.1

primo numero de "La Difesa della Razza", l'antifascista cattolico Alcide De Gasperi (per cui la Chiesa ha avviato una causa di beatificazione) commentava su "L'Informazione Vaticana" i primi passi dell'antisemitismo fascista, auspicando che questo mantenesse la sua diversità rispetto all'antisemitismo nazista, e seguisse invece «*le vive tradizioni della Roma Cristiana*»⁶.

Ritornando alla "Difesa della Razza", il suo lancio era chiaramente una manovra, mossa dal vertice del regime. Si voleva dare, in quel momento, un preciso segnale di amicizia con la Germania e di prudente diffidenza verso le prese di posizione di Pio XI, dietro cui un diffidentissimo Mussolini sospetta-

animavano "Il Tevere" e le altre testate di Interlandi. Saldatura da cui adesso scaturiva "La Difesa della Razza"⁷.

Non a caso, all'iniziativa si manteneva quasi del tutto estraneo Giovanni Preziosi, che secondo il De Felice era «*l'unico vero antisemita tra i fascisti di qualche rilievo*»⁸. Malgrado, dopo essere stato prete, fosse poi divenuto anticlericale, Preziosi era portatore – da almeno un ventennio – di un antisemitismo che recepiva tutti i pre-giudizi dell'antigiudaismo cristiano, dai "Protocolli dei Savi Anziani di Sion" in poi. Era inoltre un filotedesco di vecchia data, almeno dal 1922, quando a Milano aveva organizzato un convegno con gli antisemiti germanici. Pubblicava da molti anni una sua rivista, "La Vita Italiana", che non temeva rivali in fatto di antisemitismo e che, dal 1938 in poi, sarà una sorta di contraltare alla "Difesa della Razza". Aggiungo – a titolo di curiosità – che Preziosi era fortemente antipatico a Mussolini (che invece aveva in simpatia Interlandi) ed era da molti considerato un terribile menagramo.

LE QUATTRO "LEGGI RAZZIALI" ITALIANE

Esattamente un mese dopo l'uscita de "La Difesa della Razza", il 5 settembre 1938, il Consiglio dei Ministri varava il Regio Decreto Legge n. 1390,



recante “Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista”.

Si trattava della prima delle cosiddette “leggi razziali” (ne seguiranno altre tre, dallo stesso settembre del '38 al giugno del '39), ed era quella che tracciava il solco entro cui si sarebbe mossa l'intera legislazione antisemita del regime. Ne riferisco alcuni tratti essenziali, avvertendo però che il loro effettivo impatto potrà essere valutato solo dopo aver preso visione delle relative norme attuative dettate dal Gran Consiglio del Fascismo (cui accenno immediatamente dopo).

Oltre ad inibire l'insegnamento e la frequenza di scuole e università a “persone di razza ebraica”, il RDL identificava i soggetti che avrebbero dovuto essere considerati tali: *«Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.»* (art.6)

Ne derivava: 1) che i figli di coppie miste non venissero considerati ebrei; 2) che era la razza e non la religione a determinare chi dovesse essere considerato ebreo. Dunque, il regime sceglieva definitivamente l'antisemitismo biologico di scuola tedesca, tralasciando così di seguire *«le vive tradizioni della Roma Cristiana»*.

Il secondo provvedimento antisemita giungeva due giorni dopo: era il RDL n. 1381 in materia di “Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri”. Con questo si vietava che gli “stranieri ebrei” potessero fissare “stabile residenza” (non una permanenza provvisoria) nel Regno o nelle Colonie. Veniva inoltre stabilita la revoca della cittadinanza italiana per gli ebrei stranieri cui era stata

concessa posteriormente al 1° gennaio 1919.

Il 6 ottobre 1938 il Gran Consiglio del Fascismo emanava una “Dichiarazione sulla Razza”: recepiva quanto prodotto dal Manifesto degli Scienziati Razzisti alle prime leggi razziali, e indicava qualche ulteriore direttrice. In particolare, auspicava una normativa che vietasse i matrimoni fra italiani ariani e persone di razza diversa. Normativa che vedeva la luce un mese dopo, con il RDL n. 1728 del 17 novembre 1938 (“Provvedimenti per la Difesa della Razza Italiana”). Il primo articolo del RDL vietava i matrimoni misti, facendo riferimento al fattore razziale ed ignorando completamente quello religioso: cosa che – come meglio vedremo in seguito – causava una forte tensione con il Vaticano.

Infine, il RDL n. 1054 del 29 giugno 1939 in materia di “Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica”. L'esercizio delle libere professioni da parte di cittadini ebrei era sottoposto a limitazioni e restrizioni, ed erano loro inibite del tutto le professioni di giornalista e di notaio.

Erano questi quattro decreti, di fatto, a costituire il complesso delle “leggi razziali” italiane.

Fermiamoci – per il momento – qui. L'azione antisemita imputabile al fascismo si esauriva in questo complesso normativo, e cioè in una serie di disposizioni legislative che contemplavano varie misure discriminatorie nei confronti degli ebrei italiani e la fine (teorica) del diritto d'asilo per gli ebrei stranieri. Le più rilevanti conseguenze pratiche di tali disposizioni saranno: per numerosi ebrei italiani, il licenziamento dalle amministrazioni statali; per numerosi ebrei stranieri, l'impossibilità di stabilire in Italia la propria dimora definitiva. Queste furono le colpe – gravissime ed innegabili – del regime fascista nei confronti degli ebrei; colpe ancor più gravi perché provenienti da un regime che aveva posto lo Stato al centro della sua costruzione politica.

Una pagina nera nella storia del fascismo. Una pagina, per di più, sommamente imbarazzante, in considerazione del fatto che la minuscola comunità ebraica italiana (circa 50/mila anime su una popolazione

complessiva allora di 43/milioni) era parte integrata ed integrante sia della comunità nazionale, sia del regime fascista. Vero è – si vedrà immediatamente appresso – che una serie di disposizioni stabilivano numerose deroghe ed eccezioni, volte a porre al riparo da ogni restrizione i numerosi ebrei benemeriti della patria e del fascismo; ma è altrettanto vero che tali deroghe erano doppiamente umilianti per i destinatari.

Diciamocelo chiaramente: fu un errore del regime, un errore gravissimo, imperdonabile del regime, dovuto sia alla smania di “adeguarsi ai tempi”, sia – lo si è visto – ad una reazione alle “campagne antifasciste” della grande finanza ebraica nei paesi anglosassoni. Reagendo in quel modo, però, si favoriva proprio il disegno dell'alta finanza ebraica, che era quello di farsi scudo e di confondersi con la generalità degli ebrei.

Né può essere considerata come attenuante la diffusa ostilità che – si è visto – circondava gli ebrei nell'Europa degli anni '30. Si è detto che quelle leggi fossero un tributo alla imminente alleanza con la Germania (cui, non va dimenticato anche questo, ci avevano obbligati gli “occidentali”). Ma non era esattamente così. Altri paesi alleati del Terzo Reich, come la Finlandia, non adotteranno mai una legislazione antisemita.

L'unica nota positiva – ma questo era scontato – era che la legislazione antisemita non produsse rastrellamenti e campi di concentramento; nessun fatto truculento o violento, ma soltanto una odiosa burocrazia discriminatrice. La svolta drammatica e funesta del settembre 1943 sarà – come vedremo più avanti – imputabile ai tedeschi e non agli italiani, ed avverrà in applicazione della politica d'occupazione tedesca e non delle leggi razziali italiane.

ESENZIONI ED ECCEZIONI: LE DISPOSIZIONI DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Naturalmente, è del tutto priva di fondamento la vulgata che vorrebbe accomunare le “leggi razziali” italiane alla legislazione ed alla prassi antiebraiche della Germania nazista. Dico ciò, non per attenuare la gravità di quei provvedimenti; bensì per

sottolineare come lo spirito di quella normativa fosse – per dirla con Mussolini – «discriminatorio, non persecutorio».

Per provare ciò, basterebbe leggere tra le righe di quei provvedimenti e, soprattutto, attenzionare le successive disposizioni attuative. Si è già detto della esclusione dei soggetti nati da matrimoni misti. Altro fatto di una certa importanza era l'emana- zione di un RDL che seguiva di due settimane quello sulla scuola fascista: era il n. 1630 del 23 settem- bre 1938, intitolato “Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica”.

Quanto ai docenti ed agli altri soggetti che, in forza del RDL 1390 dovevano abbandonare il servizio, questi non erano – come oggi si vuol far credere – licenziati in tronco e gettati sul lastrico. Le regole stabilite dal Gran Consiglio del Fascismo disponevano che venisse riconosciuto loro «il normale e integrale diritto di pensione». Peraltro, a quanti non avessero già raggiunto i requisiti per accedere al trattamento pensionistico veniva garantita l'integrazione al minimo con contributi figurativi⁹.

Ma erano soprattutto le disposizioni attuative delle “leggi razziali” a rendere l'idea della volontà di circoscrivere l'ambito di applica- zione e di limitarne l'incidenza. Veniva infatti introdotta la figura del “discriminato” (definizione che in questo caso aveva una accezione positiva); cioè dell'individuo che, pur essendo considerato di razza ebraica, era appunto discriminato



Ettore Ovazza, capo degli Ebrei fascisti italiani

rispetto agli altri ebrei e non era, quindi, destinatario di alcuna norma- tiva restrittiva. La qualifica di discrimi- nato era automaticamente estesa al relativo nucleo familiare. Anzi, erano numerosi i casi di “famiglie discriminate”, pur non essendo più in vita il soggetto direttamente destinatario della qualifica.

La discriminazione veniva attribuita nei seguenti casi: 1) benemerenze – e in alcuni casi semplice partecipazione – relative alle quattro guerre del secolo (libica, mondiale, etiopica, spagnola); 2) benemerenze – e in alcuni casi semplice partecipazione – relative alla rivoluzione fascista degli anni 1919-22; 3) benemerenze di carattere civile, sociale, economi- co; 4) casi particolari, giudicati posi- tivamente da una speciale commis- sione del Ministero dell'Interno.

L'ampiezza della casistica era tale da riguardare 3.522 nuclei familiari più 834 individui singoli, per un totale di 10/11 mila persone: cifra ragguardevole, se rapportata al numero dei cittadini italiani considerati “di razza ebraica”, che nel 1938 assommava a 47.252 unità¹⁰.

UNA NORMATIVA SOSTANZIALMENTE INAPPLICATA PER GLI EBREI STRANIERI

Quanto alla normativa sugli ebrei stranieri, questa rimaneva sostanzialmente inapplicata per quello che era il suo aspetto più delicato: le espulsioni di quanti non avessero titolo a rimanere in territorio italiano.

Innanzitutto, erano stabiliti anche qui dei criteri discriminanti tali da interessare una platea assai vasta: età superiore ai 60 anni, precarie condizioni di salute, tre o più figli a carico, casi particolari vagliati dal Ministero degli Interni.

In secondo luogo, il termine del 12 marzo 1939, entro il quale gli ebrei stranieri avrebbero dovuto lasciare il territorio italiano, era spostato più volte. In ogni caso, gli ebrei tedeschi non sarebbero stati espulsi verso la Germania, né prima né dopo il marzo 1939.

L'asilo temporaneo, invece, continuava ad essere accordato ampia- mente agli ebrei provenienti dalla Germania, dall'Austria, dai Sudeti e da altri paesi dell'Europa Orientale.

Dopo l'invasione tedesca della Polo- nia, nel settembre 1939, numerosi saranno anche gli ebrei polacchi accolti nel nostro paese.

Non va infine dimenticato che nel dicembre del '39, pochi mesi dopo l'inizio del conflitto mondiale, veniva creata la DELASEM (Delega- zione per l'Assistenza degli Emi- granti Ebrei). Non si trattava certa- mente di «una organizzazione di resistenza ebraica che operò in Italia», come da taluno affermato¹¹. Era invece un organismo ufficiale, creato dal presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (all'epoca il prefetto Dante Almansì) con il beneplacito del governo fascista¹². La DELASEM – che operò regolarmente fino alla caduta del regime fascista – aveva per scopo l'assistenza agli ebrei stranieri riparati in Italia. Oltre a fungere da collettore per i fondi destinati all'as- sistenza vera e propria, la Delega- zione organizzerà il trasferimento di oltre 5.000 rifugiati ebrei (su un totale di 9.000) in paesi neutrali; e ciò, anche in previsione di un pos- sibile aumento dell'influenza tedesca in Italia (cosa che si sarebbe poi verificata dopo il settembre del '43). Per la cronaca, gran parte di quegli esuli ebrei troverà un secondo rifugio in Spagna, altra nazione – guarda caso – governata da una “bieca dittatura fascista”.

NOTE

- 1) Si veda: *Il Manifesto della Razza*. // “La Risacca”, n. 73, maggio 2018.
- 2) Si veda: *Il fascismo e gli ebrei*. // “La Risacca”, n. 70, febbraio 2018.
- 3) Luca VENTURA: *Ebrei con il duce. “La nostra bandiera” (1934-1938)*. Zamorani, Torino, 2002.
- 4) Vincenzo PINTO: *Imparare a sparare. Vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del sionismo di destra*. UTET, Torino, 2007.
- 5) Si veda: *Pagani, cristiani, ebrei. Le origini dell'intolleranza e dell'antisemitismo*. // “La Risacca”, n. 53, maggio 2016.
- 6) Alessandro GNOCCHI: *Il De Gasperi sconosciuto: contro gli ebrei e per la razza*. // “Libero”, 28 aprile 2005.
- 7) Francesco CASSATA: *La Difesa della Razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*. Giulio Einaudi editore, Torino, 2008.
- 8) Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce. Vol.2: Lo Stato totalitario, 1936-1940*. Giulio Einaudi editore, Torino, 1981.
- 9) Filippo GIANNINI: *Gli ebrei nel ventennio fascista*. Ed. Nuove Idee, Roma, 2008.
- 10) Filippo GIANNINI: *Gli ebrei nel ventennio fascista*. Cit.
- 11) DELASEM. www.it.wikipedia.org/
- 12) Bruno Mondolfo, Duilio Sinigaglia, Gino Bolaffi. *Tre martiri fascisti israeliti*. www.mortidimenticati.blogspot.com/

IL LAVORO DELLA COSTITUZIONE È UNA PROTEZIONE REALE O UNA PROMESSA SULLA CARTA?

Tratto da una relazione del dr. Vito Di Bella svolta in un convegno a Palermo

L'art. 1 della Costituzione della Repubblica italiana dichiara che il lavoro è un principio fondante dello Stato.

La rilevanza viene rafforzata dai successivi articoli che riconoscono l'obbligo dello Stato di promuovere le condizioni che rendono effettivo il lavoro, ma anche il diritto/dovere del cittadino di lavorare, in funzione dell'interesse e del benessere della collettività.

L'art. 36 afferma che *"il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa"*. L'enunciato è fondamentale nella scala dei valori umani e sociali. Tuttavia ancora non si dispone di un



1947: Enrico De Nicola firma la Costituzione e la sua promulgazione

algoritmo che possa indicare uno standard di retribuzione adeguata allo scopo. Le variabili sono dipendenti dal contesto politico/economico del momento e dalla disponibilità di beni e servizi atti a soddisfare i bisogni indotti in quel contesto sociale. Un punto di riferimento in dottrina e in giurisprudenza sono i Contratti collettivi nazionali di lavoro. Il principio del diritto ad una esistenza libera e dignitosa contribuisce a spiegare il contenuto del 2° comma dell'art. 38 che afferma *"i lavoratori hanno diritto a che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria"*.

Da una lettura estemporanea dell'impalcato articolistico de qua, rapportato al resto del Testo, si potrebbe percepire il maggior favore accordato dalla

Carta Costituzionale al cittadino lavoratore e la minore attenzione rivolta al cittadino non lavoratore.

Soccorre però il principio fondamentale secondo cui *"tutti i cittadini hanno pari dignità sociale"*, ragion per cui una analisi sistematica non può ammettere deroghe.

E' da pensare, evidentemente, che all'epoca i Padri costituenti avevano la convinzione che nel Paese si sarebbero realizzate condizioni tali per cui ogni cittadino avrebbe avuto, e ancor più scelto, un lavoro valido ad assicurargli una esistenza libera e dignitosa e che la società gli avrebbe garantito la condizione anche nel caso di inabilità o disoccupazione involontaria.

Sintomatico l'assunto di Dossetti il quale sosteneva in quegli anni che, in presenza del lavoro per tutti, la società non era obbligata ad assicurare la garanzia universale dell'esistenza libera e dignitosa al cittadino che non volesse esercitare alcuna attività socialmente utile.

Oggi, invece e purtroppo, la situazione socioeconomica dell'Italia, come del resto di tanti altri paesi, obbliga a prendere atto che non c'è il lavoro per tutti e specialmente per i giovani, che l'economia della finanza piuttosto che della produzione non produce lavoro, che la disoccupazione è elevata, che il lavoro esistente spesso è precario, intermittente, troppo flessibile e malpagato.

Da un canto la tecnologia e dall'altro le politiche incapaci, hanno prodotto la moderna classe di proletariato (working poors) le cui condizioni di vita non rientrano di certo nella previsione costituzionale del pieno impiego e dell'equa retribuzione, condicio sine qua non per realizzare l'esistenza libera e dignitosa o, almeno, un'esistenza franca dalla povertà alimentare.

Nel sentire comune il lavoro viene percepito come mezzo di vita, strumento di elevazione economica e sociale, stato di dignità umana; oggi più che prima viene sofferto per trovarlo, per subirlo, per rischiarlo a causa della carenza di misure di sicurezza sui luoghi di lavoro atte a tutelare la salute psicofisica del prestatore.

L'attuale situazione di diritto e di fatto richiede, dunque, un momento di riflessione sul significato e sul peso da dare oggi ai Rapporti economici del Titolo terzo della Costituzione, dovendoli correlare con i principi dei primi articoli che vogliono assicurare il pieno sviluppo della persona umana attraverso il lavoro. *Occorre allora intendersi sulla semantica e sul*

valore dei concetti di lavorista, di solidarietà, di uguaglianza, di equità.

Il sistema di sicurezza sociale italiano è un sistema sostanzialmente "lavorista", un sistema cioè che accorda tutela al lavoratore attivo, o che ha perduto il posto di lavoro, o che sia divenuto inabile per ragioni di lavoro. Attraverso i mille rivoli della previdenza obbligatoria assicura loro i mezzi di sostentamento, più o meno approssimati al valore del mancato guadagno.

Il cittadino impossibilitato a trovare lavoro per colpa non sua, di contro, resta un povero, privo di idonee risorse organiche dedicate, una unità attiva potenziale irrealizzata, un soggetto che vivacchia magari con la solidarietà familiare. A questa classe sociale l'Italia destina l'assistenza, con provvedimenti tampone, irregolari, insufficienti a condurre una vita libera e dignitosa e, oltretutto, diversificata nelle varie regioni. Nel nostro Paese manca una valida rete di protezione sociale generalizzata a tutela dei senza lavoro e, più in generale, dell'abbandono e dell'emarginazione dei deboli, rete che invece esiste in Europa e in altri paesi a democrazia matura.

Proprio l'art.3 impone alla Repubblica di *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendone il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

La dizione *"di fatto"* sta ad indicare un obbligo cogente a cui il soggetto obbligato, la Repubblica, deve attendere e, ove non riesca a rimuovere gli ostacoli, deve provvedere altrimenti per assicurare la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

E tra le libertà c'è la libertà dal bisogno, tra le solidarietà il concorso collettivo, tra le uguaglianze e le equità c'è il diritto al lavoro.

Una domanda nasce spontanea: il lavoro della Costituzione è una protezione reale o è una promessa sulla carta?

Lo Stato italiano non può assicurare nell'immediato, e da non augurarselo in prospettiva, gli obiettivi della piena occupazione e della retribuzione adeguata. E' ben noto che lo Stato non crea il lavoro ma deve creare i presupposti per il lavoro.

I progressi della tecnologia, la selezione della manodopera, la globalizzazione dei mercati, riducono i posti di lavoro. Nell'economia liberista, inoltre, la flessibilità e le delocalizzazioni accrescono la ricchezza che viene cumulata dalla finanza a danno del fattore lavoro.

In sostanza, la rilettura della Costituzione economica si impone per individuare l'alternativa al mancato adempimento degli obblighi assunti dallo Stato, a quelle garanzie di una esistenza degna dell'uomo mutuate anche dalla Costituzione di Weimar.

Con riguardo a questo excursus storico, il costituzionalista emerito Costantino Mortati si spinge a sostenere che la disposizione dell'art. 38 di

Costo corrente con la Posta EDIZIONE STRAORDINARIA Anno 59° - Numero 293

GAZZETTA UFFICIALE

PARTE PRIMA ROMA - Sabato, 27 dicembre 1947 SE PUBBLICA TUTTI I GIORNI TRUO I PREZZI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI - TELEF. 06-139 41-139 41-464
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LEGGIOLA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 06-475 941-137 950-144

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

assicurare mezzi adeguati alle esigenze di vita ai lavoratori disabili al lavoro o involontariamente disoccupati, debba estendersi agli inoccupati per non aver mai avuto un lavoro non per loro volontà. L'Autore argomenta che il diritto alla protezione sociale nei casi di bisogno sia il diritto di ogni cittadino quale risarcimento dello Stato per il mancato procurato lavoro.

Il dibattito sulla tematica è animato da tempo e rimane ancora allo stadio di studio e progettazione. Di recente le soluzioni pensate dalla politica per assicurare a tutti il diritto a quell'esistenza sono il *"reddito di inclusione"* e il *"reddito di cittadinanza"*.

Sono le due versioni, la prima minimalista e la seconda massimalista, di una misura garantita dalla politica per affrancare dalla povertà il cittadino. In nuce, le due visioni divergono sulla catalogazione della *"povertà assoluta e della povertà relativa"* e, di conseguenza, sui concetti di *"universalità dei cittadini senza lavoro da includere"* e sulla selezione dei *"bisogni da soddisfare"*.

Il reddito di inclusione (REI) consiste nella erogazione di un sostegno economico a carattere universale pari al *"minimo vitale"*, condizionato alla posizione economica del beneficiario. La base di appoggio è un progetto di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volta al superamento delle condizioni di povertà, progetto predisposto sotto la regia dei servizi sociali del comune di appartenenza.

L'esperienza tentata ne ha dimostrato l'efficacia, ma anche una certa inadeguatezza e insufficienza a fare fronte ad una base dimostratasi più ampia di quella prevista ab origine. L'ISTAT registra nel 2017 oltre sei milioni di poveri di cui oltre un milione sono ragazzi. *Il reddito di cittadinanza* solo di recente è passato dagli stadi del radicalismo e dell'utopia alla fase attuativa nel dibattito politico. L'ordine di idee è che

l'assistenza debba appagare i bisogni economici, sociali, culturali, morali, cioè rispondere ai progetti di vita di tutti i cittadini (basic income) per cui l'autorità pubblica deve erogare loro un reddito di base in forma di risorse monetarie sufficienti.

Ulteriore elemento di variabilità nelle due versioni è *“la selezione preventiva delle condizioni economiche quale requisito per il godimento del beneficio”* e *“l'estensione a soggetti residenti ma ancora non regolarizzati formalmente nello Stato”*. La *“possibilità di utilizzare i soggetti in prestazioni di lavoro socialmente utile”* resta vaga nei due campi.

Va detto, comunque, che i paesi che attuano la misura in argomento hanno adottato la versione minimalista. La nobilissima idea scandinava di assistenza *“dalla culla alla tomba”* si è dimostrata impraticabile. Contro il reddito di cittadinanza diffuso vengono sollevate diverse eccezioni, fondate su presupposti finanziari e strutturali presenti nel Paese che ne impedirebbero la praticabilità.

A parte il cliché dell'italiano poco incline al lavoro o di mestiere disoccupato che preferirebbe vivere la vita di sussidio piuttosto che di lavoro, si avanzano impedimenti strutturali quali la presenza di lavoro nero a due cifre, la pesante disoccupazione, la bassa produttività, l'elevata evasione fiscale, la corruzione, il clientelismo, le ridotte capacità amministrative delle istituzioni (Centri per l'impiego in primis). Inoltre esistono le ragioni di ridotta finanza pubblica, insufficiente a far fronte ad una platea di diversi milioni di soggetti inoccupati, disoccupati e sottoccupati. La stima dell'onere è di più decine di miliardi di euro solo per la versione minimalista del reddito di inclusione allargato, spesa che va ad aggiungersi a quella esistente per gli ammortizzatori sociali per i quali dovrebbe essere fatta una notevole revisione, foss'altro per non fare duplicazioni.

Da non sottovalutare la peculiarità italiana per la quale previdenza ed assistenza sono cumulati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale e i fondi di previdenza, cioè i contributi pagati dai lavoratori per le pensioni, spesso alimentano anche l'assistenza, piuttosto che la fiscalità generale come dovrebbe essere. Una perdita di equilibrio dei conti potrebbe recare problemi all'intero sistema pensionistico.

Una qualche forma di reddito minimo, in effetti, viene erogato in quasi tutti i paesi dell'Unione europea. Ciò in attuazione anche dell'art. 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione e di diverse Direttive UE che indicano il reddito minimo garantito come uno dei modi più efficaci per contrastare la povertà e garantire una qualità di vita adeguata a promuovere l'integrazione sociale.

Ad ogni buon fine, in Italia un intervento pubblico con un reddito di base per i cittadini privi di mezzi per mancanza di lavoro appare assistito dalla Costituzione, oltre che dalle Carte di Organismi sovranazionali a cui il Paese aderisce.

Una possibile soluzione di compromesso nell'ambito della universalità e della selezione dei bisogni

economici del richiedente appare necessaria ed equa, condizionante per le disponibilità finanziarie e al riparo di possibili sprechi.

Nella prospettiva di una programmazione pubblica di processi occupazionali, *il trattamento di sostegno non pare confligga con la possibilità di utilizzo dei soggetti beneficiari in attività socialmente utili quali*, ad esempio, negli ambiti del decoro urbano, dell'assistenza agli anziani e alle scolaresche, dell'orientamento a turisti o immigrati, ecc. L'utilizzo deve essere contestuale al sostegno economico, stante che il lavoro fornito dal Centro per l'impiego o il corso di formazione sono cose da inventare e verificare, specialmente al Sud. La prestazione si pone come contro prestazione alla collettività che sostiene l'onere, riduce il ricorso al lavoro sommerso verso cui l'assistito libero da impegni potrebbe rivolgersi, completa il diritto/dovere del cittadino di concorrere al progresso materiale e spirituale della società. Si potrebbe discutere di una contribuzione virtuale nel periodo di assistenza.

Piuttosto che di mero reddito di cittadinanza, dunque, sarebbe più preciso parlare di “prestazione di cittadinanza” come priorità della politica economica. Deve essere assolutamente evitato che il reddito assistenziale si trasformi in succedaneo del reddito da lavoro, o magari pretesa di risarcimento sociale fine a sé stessa o, secondo taluni, in una deriva assistenzialista per disoccupati cronici.

La Corte Costituzionale con sentenza 10/2010 afferma che il diritto a conseguire le prestazioni imprescindibili per alleviare situazioni estreme di bisogno è un diritto fondamentale, strettamente inerente alla tutela della dignità della persona umana. Dall'assunto si deve dedurre che la tutela deve essere assicurata in modo uniforme in tutto il territorio nazionale dallo Stato centrale, fermo restando le possibili condizioni di miglior favore assicurate dall'Ente locale.

Il reddito di cittadinanza o che dir si voglia, nella versione di prestazione di cittadinanza, dunque, è un diritto assegnato dalla nostra Magna Carta. La collettività deve farsene carico in termini economici e sociali con una organizzazione corrente e corretta, minimizzando i costi e massimizzando i risultati. Seguendo lo stesso filo logico si dovrebbe arrivare alla *“pensione di cittadinanza”*, dovuta a quanti non hanno potuto maturare il diritto contributivo per l'impossibilità di avere avuto occasioni di lavoro, quanto meno per un periodo sufficiente a maturare il diritto.

In definitiva, a distanza di settanta anni dalla scrittura la nostra Costituzione mantiene la sua attualità sulla problematica del lavoro. I principi programmatici a tutt'oggi accordano al lavoro, pur nella sua dinamicità, una “protezione reale”.

L'incerto recepimento da parte della politica dei rinvii ricettizi lasciano zone d'ombra sulla effettività del diritto, riducendolo non di rado ad una mera “promessa sulla carta”.

LA CERIMONIA DI CONSEGNA DEL PREMIO "RIVIERA DEI MARMI"

*...E le iniziative di Regina Pacis - Faro di Pace nel Mediterraneo - Cerimonia brillantemente presentata dalla giornalista del Tgr Sicilia, Tiziana Martorana.
"Una serata strepitosa, sintesi di spettacolo e cultura d'eccellenza..."*

Negli spazi dei giardini della Villa comunale di Custonaci si è svolta, nell'ambito della manifestazione «Regina Pacis - Faro di Pace nel Mediterraneo», la cerimonia di premiazione del Premio «Riviera dei Marmi», il prestigioso premio



Il sindaco Bica e l'ass. Fonte durante la premiazione

istituito dal Comune di Custonaci per la prima volta nel 1964. Mentre l'ultima edizione risale al 1968, il presidente fu il celebre poeta Lucio Piccolo (primo cugino di Giuseppe Tomasi di Lampedusa) e tra i premiati ci fu il premio Nobel Giuseppe Ungaretti.

Le case editrici Mondadori e Rizzoli uscivano, a quel tempo, in libreria con la fascetta premio «Riviera dei Marmi». In occasione del 50° anniversario, l'Amministrazione Comunale ha voluto ripristinare l'importante riconoscimento per premiare il variegato panorama culturale siciliano d'eccellenza rappresentato in questa edizione da Tommaso Romano, poeta e scrittore, Elvira Terranova, giornalista dell'Adnkronos, Virman Cusenza, giornalista e direttore de «Il Messaggero», Emma Dante, drammaturga e regista teatrale. Alla cerimonia, brillantemente presentata dalla giornalista del Tgr Sicilia, Tiziana Martorana, erano presenti numerose autorità. Gli organizzatori

hanno voluto ricordare Dino D'Erice e Lucio Piccolo, pionieri dell'iniziativa, attraverso la lettura di poesie, interpretate dall'attrice trapanese Iolanda Piazza. Le note dei «Petite Ensemble» hanno deliziato il pubblico presente con musiche di Beethoven e Morricone. «Una serata strepitosa, sintesi di spettacolo e cultura d'eccellenza. Il premio «Riviera dei Marmi» rinasce esprimendo i valori della cultura legati al territorio e al nostro vissuto nell'elegante contesto dei giardini comunali di Custonaci dove è nato, sotto la sapiente e lungimirante regia di Dino Grammatico. È stato il positivo preludio di una brillante iniziativa culturale e di promozione del territorio che ripeteremo annualmente» - così ha dichiarato il sindaco Giuseppe Bica, ieri sera nel contesto della cerimonia di premiazione. «Quest'anno abbiamo premiato personaggi importanti e vere proprie risorse siciliane, bravi e famosi nel mondo del giornalismo, della poesia, della letteratura e del teatro. Due donne e due uomini. La scelta dei premiati è avvenuta grazie ad una sinergia con importanti fondazioni culturali siciliane come la Fondazione Piccolo di Calanovella, la Fondazione Buttitta e l'Assostampa Sicilia. Abbiamo consegnato come premio una scultura in marmo raffigurante il profilo del Monte Cofano, realizzata dall'artista Giuseppe Cortese. Con questo premio vogliamo valorizzare il settore marmifero, importante identità socio economica del nostro territorio. Siamo già a lavoro per l'edizione 2019» così ha dichiarato Fabrizio Fonte, assessore alla cultura».



Il palcoscenico della Villa Comunale



di Tonino Perrera

DOMENICO CARACCILO VICERÈ DI SICILIA

Domenico Caracciolo, marchese di Villamarina, è stato uno dei più apprezzati, ancorché discusso, viceré di Sicilia. Nacque il 2 ottobre 1715 a Malpartida de la Serena, in Spagna, dove suo padre Tommaso militava nell'esercito al servizio di Filippo V. Compì gli studi a Napoli dove si avviò alla carriera in magistratura, nella quale ricoprì l'incarico di giudice della Gran Corte della Vicaria. Non soddisfatto delle prospettive di questa carriera, si rivolse all'attività diplomatica, incoraggiato e sostenuto da Bernardo Tanucci, uomo di fiducia di Carlo III di Borbone (il Tanucci fu Ministro della Giustizia, poi degli Affari Esteri, infine Primo Ministro).

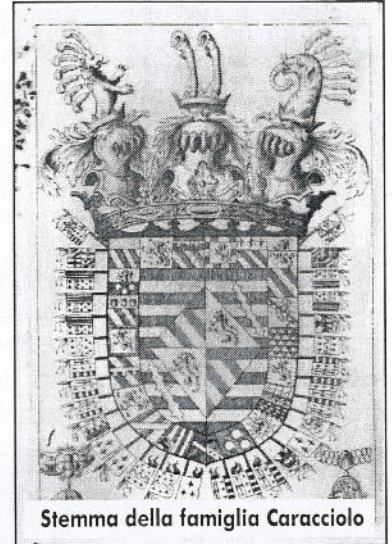
La sua carriera diplomatica ebbe inizio con incarichi negli anni 1752 e 1753 a Napoli, proseguì a Torino come inviato straordinario dal 1754 al 1764, poi dal 1764 al 1770 a Londra, dove intrattenne rapporti di stretta amicizia con Vittorio Alfieri che lo definì *"uomo di alto sagace e faceto ingegno"*.

Successivamente, dal 1771 al 1781, fu a Parigi, dove frequentò gli ambienti più avanzati dell'illuminismo francese. Dopo essere stato apprezzato per le sue doti durante diversi decenni, Ferdinando III di Borbone nel 1781 lo nominò viceré di Sicilia e questo suo incarico nell'isola durò per due mandati, fino al 1786, durante il quale portò avanti il compito che gli era stato affidato. E così il



Domenico Caracciolo

Caracciolo iniziò con l'assicurarsi il controllo dell'amministrazione statale, evitando l'interferenza dei baroni e la corruzione dei funzionari; avocò a sé il monopolio della censura (già prerogativa del presidente della Gran Corte Criminale); ottenne che si estendesse alla Sicilia la prammatica *"de culpis et defectibus"* contro ogni malversazione nei confronti dell'erario; rafforzò i poteri del Governo e della polizia contrastando lo strapotere dei baroni, costruì strade e abbellì Palermo, soppresse feste e ordini religiosi, vietò ai baroni di concedere dietro compenso l'esercizio della giustizia e di interferire nella elezione dei giudici, impose di chiudere i cosiddetti *"dammusi"*, che erano orribili prigioni dove i feudatari rinchiodavano i loro sottoposti. Insomma, il Caracciolo ebbe il coraggio di affrontare frontalmente la nobiltà siciliana e tentò anche di trasformare il Parlamento in un moderno Congresso, ma quest'ultimo tentativo di innovazione fece insorgere la parte più conservatrice della nobiltà siciliana e cominciò una lotta senza quartiere contro di lui. Durante il suo vice regno si verificarono diverse calamità: nel 1783 ci fu il terremoto di Messina e l'anno successivo si verificò la carestia; poi fallirono il Banco Pubblico e il Monte di Pietà e molte persone finirono in rovina. Nonostante la guerra dichiaratagli dai ceti nobili, il popolo non fu mai contro il Caracciolo, e ciò per una serie di azioni gradite alla classe borghese e ai meno abbienti: dispose che i contadini non fossero più trattati come i servi della gleba; abolì il Sant'Uffizio, scatenando le ire del clero e dei baroni; mise a disposizione alcune navi da guerra per scortare le navi mercantili minacciate dai corsari barbareschi; tassò le carrozze dei



Stemma della famiglia Caracciolo

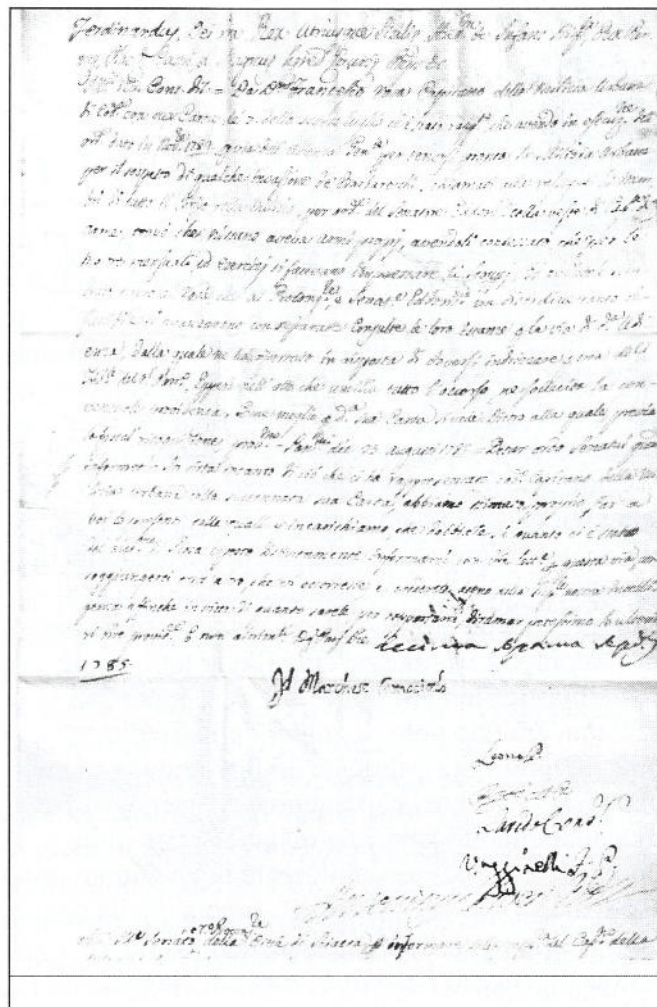
benestanti; fondò il mercato della Vucciria; propose di riformare il sistema fiscale isolano, basandolo su un moderno catasto immobiliare, ma questa sua proposta fu bocciata dal Consiglio di Stato (sicuramente per le pressioni che pervennero a Re Ferdinando di Borbone).

E' con il vicereame di Caracciolo che il baronaggio perse il monopolio del potere in Sicilia.

Riteniamo illuminante riportare il giudizio espresso sul Caracciolo dallo storico Francesco Renda: “ «Cosa fa degno di fama Domenico Caracciolo?»

A nostro giudizio, la volontà di realizzare una grande impresa, da lui definita l'epopea della resurrezione siciliana, per creare le basi necessarie allo sviluppo delle arti, dell'agricoltura, della industria, del commercio e della cultura generale del Regno di Sicilia. Tutta la storia del vicereame di Caracciolo è concentrata nella realizzazione di quella impresa, formalizzata in proposta di catastazione generale del territorio isolano e di trasformazione della imposta personale in imposta sulla terra, che avrebbe fatto pagare solo chi ne aveva il possesso. Caracciolo aveva una cultura europea. Prese perciò a modello il catasto già realizzato in Lombardia, in modo che nella sua esecuzione si adottasse lo stesso metodo e si ottenessero i medesimi risultati della Lombardia. Ed era quel metodo, il Sud che agiva alla stessa maniera del Nord, la vera novità rivoluzionaria, cui i baroni siciliani opposero un accanito rifiuto. Fu chimera o utopia quello che Caracciolo avrebbe voluto attuare?».

Riproduciamo una lettera da Palermo del 10



settembre 1785, a firma del Viceré Domenico Caracciolo Marchese di Villamarina, contenente

“CULUMMARA IL CASTELLO DI MARE” La Colombaia di Trapani immortalata in un filmato

Potrebbe sembrare effimera la presentazione del filmato sulla Colombaia di Giacomo Caltagirone, appassionato cultore delle bellezze di Trapani, che è stato mostrato in anteprima sabato 20 ottobre alla Wine House di Trapani. Questo perché, pur essendo sempre doveroso da parte dei trapanesi doverne parlare, i particolari sistemi per il declassamento della Colombaia in un bene da “affittare” non danno certezze sul suo futuro. Esiste un bando, che scade il 2 gennaio 2019, emesso dalla Regione Sicilia con il quale il monumento verrebbe dato in affitto a privati a certe condizioni ritenendo che possa essere gestito come è stato già fatto per alcuni fari di proprietà del demanio marittimo, privi di alcun valore storico trattandosi di strutture relativamente recenti. Ma data la vastità dell'impianto noi speriamo, a seguito della eventuale assegnazione, in una fattibile fruizione poiché si tratta di un monumento la cui storia ha avuto inizio quasi 2500 anni fa e la cui torre è rappresentata come parte di simbolo di Trapani e della sua storia. Giacomo Caltagirone, affiancato da Alberto Costantino, studioso ed autore del libro “Il Castello di mare di Trapani - la Colombaia” e da Luigi Bruno, Presidente dell'Associazione Salviamo la Colombaia, ha saputo e voluto mettere a disposizione una più analitica immagine di questo incommensurabile bene che è parte della storia della città e dell'anima dei propri cittadini e che sotto certi aspetti risulta ancora poco conosciuta.



A. Costantino, L. Bruno e G. Caltagirone

Luigi Bruno



di Anna Burdua

ELENCO E CLASSIFICAZIONE DELLE VIE COMUNALI DI ERICE

Fra i pregevoli documenti archivistici facenti parte del patrimonio storico - culturale di Erice l' "Elenco e classificazione delle vie comunali" datato 1867 è fra i più significativi per due importanti motivi: la ricognizione del sistema viario del territorio ericino del tempo e la localizzazione e lo studio di tali aree. Il documento restituisce una sorta di fotografia del territorio della seconda metà del sec. XIX° e propone numerosi spunti e notizie per la toponomastica antica. Erice, allora Monte San Giuliano, era uno dei più grandi della Sicilia: contava, infatti, globalmente 35.000 abitanti di cui solamente 3.000 nel capoluogo e si estendeva per circa quarantamila ettari; la maggior parte della popolazione risiedeva stabilmente nelle numerose case sparse e sobborghi facenti capo a quelle che erano le principali frazioni: San Vito Lo Capo, Custonaci, Buseto Palizzolo, Ballata, Napola, Valderice.

Tra la fine del Settecento e i primi decenni del Novecento il Comune aveva già costruito, a proprie spese, più di cento chilometri di strade carrozzabili per comunicare con le frazioni che ad esso facevano capo e con la Via Nazionale per Palermo.

La legge 20 marzo 1865 n. 2248, legge sulle Opere Pubbliche art. 16 – sezione terza – strade comunali, prevedeva una classificazione analitica

ben precisa delle strade comunali. Si riporta il testo dell'articolo.

“ Sono strade comunali:

- a) quelle necessarie per porre in comunicazione il maggior centro di popolazione d'una comunità col capoluogo del rispettivo circondario e

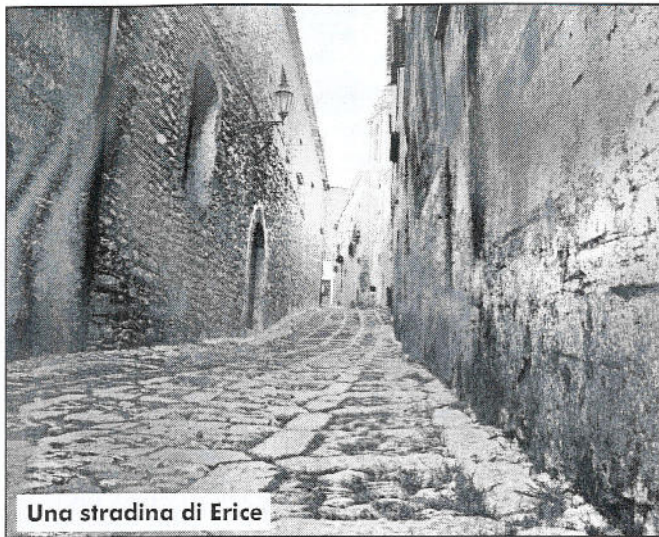
con quelli dei Comuni contigui, non sono considerate come contigue le comunità separate l'una dall'altra da un'elevata catena di monti.

- b) quelle che sono nell'interno dei luoghi abitati;
- c) quelle che dai maggiori centri di popolazione di un Comune conducono alle rispettive chiese parrocchiali ed ai cimiteri o mettono capo a ferrovie e porti, sia direttamente , sia collegandosi ad altre strade esistenti;
- d) quelle che servono a riunire fra loro le più importanti frazioni di un Comune;
- e) quelle che, al momento della classificazione, si troveranno sistemate e dai Comuni mantenute, salve le ulteriori deliberazioni dei Consigli Comunali di cui è parola all'art. 18.

I nomi delle vie ci dicono molte cose sulla storia millenaria del territorio: nomi legati a luoghi, fiumi, monti, persone, feste e tradizioni. Quante storie e quanta vita nei nomi delle strade!

L'elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano non si presenta in perfetto stato di conservazione, la scrittura sbiadita ed alcune parti mancanti a causa di strappi della carta, rendono difficoltosa la lettura ed inoltre le pagine interne non sono dello stesso formato e la descrizione della via o strada si estende anche in due pagine. L'elenco comprende 145 strade o vie descritte secondo voci che ne chiariscono gli aspetti funzionali; si comincia con la descrizione della strada, la finalità per cui è stata costruita, i villaggi e i luoghi che attraversa, la lunghezza originaria e quella attuale del tempo, il percorso ed i collegamenti con le altre vie fuori del territorio. Non mancano le annotazioni sicuramente con lo scopo che negli anni successivi potesse essere aggiornato utilizzando lo schema già predisposto o al fine di fornire ulteriori notizie riguardanti la strada. La testuale motivazione di approvazione della Giunta Comunale: “perché conforme alla sua destinazione (art. 16 legge 20 Marzo 1865)” conferma che la classificazione delle vie comunali nasceva dalla necessità di ottemperare alle disposizioni dettate dalla Legge in vigore oltre che di avere uno stradario che costituisse anche un prontuario di elenco e di intervento efficaci per la regolamentazione, la manutenzione, la gestione del





Una stradina di Erice

movimento e dell'uso delle vie.

Una prima trascrizione del documento curata da me risale agli anni '80, la copia dattiloscritta depositata in Biblioteca e resa in consultazione porta il numero di inventario n. 32730 del 16.12.1997. E' stato il direttore della Biblioteca Vincenzo Adragna intorno alla metà degli anni '80 a sollecitarmi a trascrivere il documento. Per me che non avevo molta familiarità con i documenti d'Archivio, a parte le poche carte studiate nel corso di Archivistica all'Università, oltre la novità del lavoro rappresentò una bella sfida con me stessa anche se non mi rendevo conto sufficientemente dell'importanza che potesse avere la trascrizione di un libro o di un documento. Ebbi modo di comprenderlo negli anni a seguire quando la consultazione dello stradario, soprattutto della

copia trascritta, divenne sempre più frequente per la facilità e l'immediatezza della lettura. Nella scheda n. 7 alla voce " Collegamenti con altre vie fuori del territorio comunale" si riscontra una parte mancante che si riferisce sicuramente ad una via come pure nella scheda n. 64 alla nota 3; con molta probabilità l'omissione può derivare dalla mancanza effettiva del dato o potrebbe significare un rimando ad una diretta verifica sui luoghi. In ogni caso non si leggono annotazioni in merito. Altro elemento importante: manca il nome del tecnico redattore dell'elenco, il nome non risulta né alla fine del documento né è riportato nel testo della delibera e non si evince neppure in un altro elenco delle vie incluso fra i documenti dell'Archivio Storico Comunale. Manca, inoltre, una pianta planimetrica. Il compilatore dell'elenco ne fa cenno nella scheda relativa alla via Marittima (scheda n. 67) sottolineando che è " da redigersi". Sull'esistenza o meno di questa pianta non ho reperito notizie in tutte le fonti archivistiche consultate. Sicuramente la carta avrebbe costituito un valido strumento di lettura e di identificazione dei luoghi più chiaro per il lettore e lo studioso. Con la pubblicazione del pregevole documento, avvenuta nel 2011, ho voluto dare un'ideale e più facile consultazione del prezioso materiale documentario depositario della memoria storica per evitarne la dispersione e garantirne la conservazione e la valorizzazione quali mezzi imprescindibili per la migliore comprensione della storia locale e generale.

(dall'introduzione al libro curata dall' Autrice)

TESTAMENTO BIOLOGICO

Testamento biologico e "fine vita": ne sappiamo abbastanza? Questo è il tema di dibattito tenutosi a Trapani giovedì 8 novembre.

Un medico docente universitario e il direttore CEI della pastorale della salute si sono confrontati nella Sala Biagio Amico presso il seminario di Erice-Trapani.

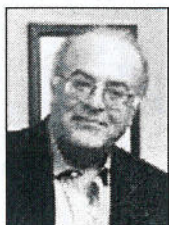
L'Associazione Mogli Medici Italiani Sezione di Trapani in collaborazione con le associazioni dei Medici e Giuristi Cattolici ha organizzato una conferenza a due voci sul Tema dell'anno AMMI: "Testamento biologico e assistenza alla fine naturale della vita. La deontologia medica impone che il medico non sia semplice notaio ed esecutore di compiti ma presenza attiva e partecipe".

Dopo il saluto del vescovo di Trapani Pietro Maria Fragnelli, e dei Presidenti: Antonella La Commare Cacciapuoti; sono intervenuti Vito Barraco e Michele De Maria, assieme a Antonino Giarratano, Direttore Cattedra di Anestesiologia - Scuola di Medicina e Chirurgia Università di Palermo e Presidente designato SIAARTI e Don Massimo Angelelli, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della salute.

TEMA DELL'ANNO
TESTAMENTO BIOLOGICO E ASSISTENZA ALLA FINE NATURALE DELLA VITA
 La deontologia medica impone che il medico non sia semplice notaio ed esecutore di compiti ma presenza attiva e partecipe

Giovedì 8 Novembre
 ore 17.30
Sala "Biagio Amico"
 Seminario Vescovile di Trapani
 Via Casazza, 90 - Erice Casa Santa

Saluti: **Mons. Pietro Maria Fragnelli**
 Vescovo di Trapani
 Presidente AMMI: **Prof. Dott. Antonino Giarratano**
 Direttore Cattedra di Anestesiologia - Scuola di Medicina e Chirurgia Università di Palermo
 Presidente designato SIAARTI
 Presidente AMMI: **Don Massimo Angelelli**
 Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della salute



di Giovanni Barraco

C'è una luce diversa nella chiesa dedicata a Maria SS. della Purità di Valderice. Una luce che, pioendo dalle aperture alla base della volta, crea ombre che non c'era parso di cogliere nei tempi trascorsi. Ombre proiettate sulle pareti dell'aula liturgica dalle statue collocate su svelte mensole a sbalzo. Nella luce del mattino e in quella del primo meriggio anche rosoni, cornucopie e anfore, gli stucchi che finemente ornano altari e finti pilastri, si sdoppiano generando effetti che paiono reclamare una giusta messa a fuoco...

Dopo un periodo di scarsa manutenzione, la rimozione delle fatiscenti finestre e dei vetri a corredo, la loro sostituzione con infissi e lastre moderni e funzionali sono gli ultimi lavori eseguiti. Gli interventi hanno interessato non solo l'edificio sacro, ma anche il salone, le aule della catechesi e la casa canonica. Dei lavori parliamo con il tecnico che li ha progettati, il geometra Vito Rapisardi.

“Abbiamo iniziato con quanto non era più procrastinabile: i lavori di manutenzione della copertura della chiesa. Sinteticamente, gli interventi sono consistiti nella scomposizione del manto di tegole esistente, con la selezione, pulitura ed accatastamento per il successivo impiego di quelle idonee. Sono stati revisionati il tavolato sottostante alle tegole, i relativi arcarecci e correnti, nonché i listelli di abete. Si è proceduto - ha proseguito il geometra - alla posa in opera delle tegole provenienti dalle dismissioni sostituendo quelle inutilizzabili con nuove tegole. Poi, si è passati al rifacimento di grondaie e pluviali con



Un ragno all'interno della chiesa

adeguamento di sezioni e pendenze; quindi è stata eseguita la pitturazione delle pareti esterne della chiesa.”

E per quanto riguarda l'interno dell'edificio?

“Si è provveduto al rifacimento della fascia di intonaco delle pareti sino all'altezza di circa un metro con utilizzo di intonaco speciale per frenare la risalita di umidità dal pavimento. È stata poi rimodulata la zoccolatura in marmo grigio”.

LA CHIESA DI MARIA SS. DELLA PURITÀ DI VALDERICE RISTRUTTURATA

Anche la Casa canonica aveva bisogno di interventi. Cosa manca per il completamento?

“Si è provveduto alla impermeabilizzazione del tetto della canonica e dei locali per la catechesi ubicati sopra il Salone Rosmini. È stato sistemato il prospetto est della Casa canonica con la posa in opera di persiane su tutti gli infissi. Ci sono ancora dei lavori da completare nel lato che dà sulla piazza S. Bonfiglio.”

Altri lavori hanno interessato il Salone Rosmini, attiguo alla chiesa...

“Nel Salone Rosmini sono stati realizzati due W.C. - con relativo anti W.C.- per una migliore fruizione del Salone. Sono stati eseguiti lavori per la sistemazione e il miglioramento funzionale del locale cucina con adeguamento della copertura, il rifacimento di impianti, pavimenti e scaffalature. Altri lavori hanno riguardato la sistemazione e il miglioramento dei locali per la catechesi.”

E nel versante Nord, nella zona del giardino?

“Dopo alcuni decenni, finalmente l'ENEL ha spostato la cabina di trasformazione elettrica costruita sul retro della chiesa ed ha proceduto alla demolizione della stessa, liberando uno spazio che potrà essere meglio utilizzato dalla comunità. Nel frattempo, era stato migliorato l'accesso al campo/parcheggio che si trova dietro l'immobile, allargandolo mediante la demolizione

di un angolo di fabbricato.”.

Come si è provveduto al finanziamento dei lavori?!

Alla nostra domanda risponde il parroco don Franco Giuffrè: “I lavori sono stati fatti in economia, utilizzando le entrate ordinarie e la generosità dei parrocchiani, sempre sensibili ai bisogni della parrocchia. Non è mancato il contributo della diocesi di Trapani e la generosità di qualche benefattore.”

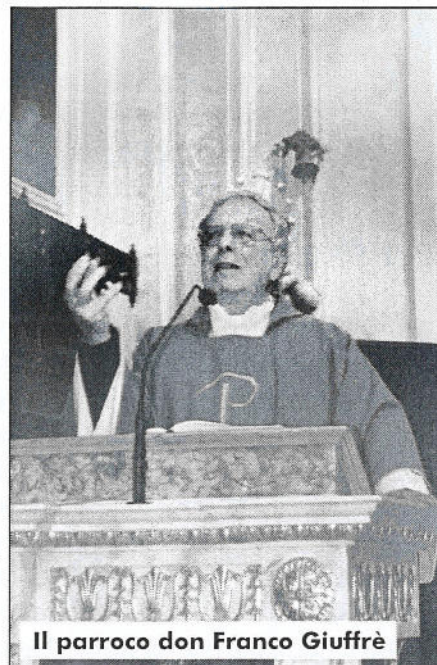
E per il futuro?! Ancora il geometra Rapisardi:

“Compatibilmente con le risorse disponibili, in chiesa bisognerà intervenire per mettere riparo alle lesioni presenti sugli stucchi e sulle parti strutturali. Ma la complessità di questi lavori richiederà interventi finanziari gravosi che, oggi, la parrocchia non è in grado di sostenere...”

Chiudiamo queste rapide note, ringraziando gli interlocutori per la loro disponibilità. Siamo sicuri che al parroco non manchino idee, spirito

d'iniziativa e voglia di fare...

Quando gli abbiamo domandato “cosa bolle in pentola?”, ci ha risposto che “è prematuro parlare di nuovi progetti, perché a quelli sta già pensando la Divina Provvidenza”. Intanto – come si dice – che i parrocchiani stiano in campana!



Il parroco don Franco Giuffrè

DA LUNEDÌ 22 OTTOBRE PRENOTAZIONI VISITE ED ESAMI ON LINE ALL'ASP TRAPANI

Riportiamo integralmente, nell'interesse degli assistiti, una comunicazione dell'ASP Trapani:

“Basta file e code ai CUP della provincia di Trapani. Da lunedì prossimo all'Azienda sanitaria provinciale di Trapani si potranno prenotare visite ed esami direttamente on line, attraverso quegli strumenti, come computer e smartphone, che sono ormai di uso comune.

Sarà sufficiente accedere al link “CUP on line” nella sezione “Servizi per l'utenza” dell'home page del sito www.asptrapani.it.

Effettuata la registrazione, per chi non è già registrato ai servizi aziendali o non è in possesso dell'identità digitale SPID, comparirà una schermata per la branca specialistica dove si dovrà inserire il numero della ricetta medica e altri dati personali. A quel punto comparirà la prima data utile nel quale si potrà eseguire la prestazione, insieme al luogo dove farla. Se si preferisce, si potrà scegliere una data successiva, come pure la struttura dove eseguirla. A quel punto verrà immediatamente confermata la prenotazione. Se non si è utenti esenti ticket, comparirà il messaggio sulle modalità di pagamento che al momento potrà avvenire tramite bollettino postale che agli sportelli Cup. Per facilitare il pagamento nei Cup è in via di installazione un nuovo tipo di totem utilizzabile solo attraverso la propria tessera sanitaria che, oltre alle varie informazioni personali sanitarie, distribuirà il singolo numero per ciascun utente, senza intermediazioni, negli sportelli dedicati solo al pagamento ticket.

L'utente, 48 ore prima dell'esame o della visita, riceverà tramite SMS un recall della prenotazione. Se è costretto a disdire la prenotazione, dovrà recarsi a uno sportello Cup per chiedere il rimborso del ticket, altrimenti questo verrà incamerato. In ogni caso è sempre preferibile comunicare la disdetta, così da permettere a un altro utente di usufruire della prestazione.

L'utente, 48 ore prima dell'esame o della visita, riceverà tramite SMS un recall della prenotazione. Se è costretto a disdire la prenotazione, dovrà recarsi a uno sportello Cup per chiedere il rimborso del ticket, altrimenti questo verrà incamerato. In ogni caso è sempre preferibile comunicare la disdetta, così da permettere a un altro utente di usufruire della prestazione.

Infine è in dirittura d'arrivo anche il sistema 'pago PA', per il quale è già stata siglata la convenzione con un istituto di credito, così da poter effettuare, nei prossimi giorni, i pagamenti elettronici direttamente on line, sul sito o sull'app del nostro Ente.”

Intanto è stata predisposta la riapertura degli sportelli CUP di Valderice e Buseto Palizzolo.

A Valderice le prenotazioni potranno essere effettuate in via Lazio contrada Cavalieri il : lunedì e martedì dalle ore 10.30 alle ore 12.00; mercoledì dalle 9.00 alle 12.00; martedì e giovedì pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00.

A Buseto Palizzolo, in Piazza Umberto I°, il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.00; giovedì pomeriggio dalle 15.30 alle 17.30.



Gente in attesa del turno in un CUP



di Elio D'Amico

Spezzo, quando abbiamo commentato, in autunno, la Stagione Estiva del Luglio Musicale Trapanese, l'abbiamo definita una Stagione "tra luci ed ombre"; anche quest'anno dovremo abusare di questa definizione abbondantemente scontata, non per mancanza di fantasia, ma perché la Stagione del Luglio Musicale non può ormai mostrare che luci ed ombre.

Perché è nella natura stessa dell'ente, che ogni anno sembra essere sul punto di scomparire, sepolto da difficoltà economiche e dalla malevolenza o dall'ignavia di persone che amano più distruggere che costruire; ma puntualmente il Luglio Musicale – alla faccia di chi gli vuole male – ogni anno torna a riproporre il suo cartellone e a colmare le serate di numerosi trapanesi e turisti. Tutto questo grazie alla cocciutaggine e allo spirito d'iniziativa di Giovanni De Santis, l'Amministratore Delegato che puntualmente in primavera compie l'ennesima magia, tirando fuori un nuovo coniglio dal suo cilindro.

Parliamo di magia, ma potremmo parlare di miracoli se questi non fossero prerogativa esclusiva di Qualcuno sicuramente più importante di lui; e non essendo miracoli, ma solo opere di magia, la perfezione non gli appartiene, e quindi qua e là ogni tanto affiora qualche punto oscuro che il bravo prestidigitatore non riesce a dissimulare.

Ma il gioco, nella sua interezza, riesce – almeno per quest'anno – soddisfacendo le migliaia di spettatori che anche quest'estate sono tornati ad

affollare non solo l'esedra della Villa Margherita, ma anche il chiostro di San Domenico, ormai dependance dell'Ente Luglio.

Concerti, opere liriche, musica pop, incontri letterari, danza, hanno formato l'ampio spettro di offerte proposte quest'anno dal Luglio Musicale, così da accontentare i gusti più disparati e nello stesso tempo riempire quasi per intero le serate estive.

L'ESTATE RICCA DEL LUGLIO MUSICALE

Da questa ampia proposta manca – ovviamente – il teatro, ma ormai ci siamo stancati di sottolinearlo; abbiamo ormai capito che il teatro non interessa la Direzione Artistica dell'Ente e che pertanto i suoi numerosi estimatori devono rassegnarsi a farsi l'abbonamento a Segesta, Marsala, Castelvetro, Selinunte... (e tutto il resto della provincia) perché questa forma di espressione culturale per i vertici del nostro Luglio non è degna del pubblico trapanese.

Archiviata questa dolente nota, ormai endemica, il clou del cartellone estivo è consistito – giustamente – nelle rappresentazioni liriche. Il grande palcoscenico del Teatro Giuseppe Di Stefano ha proposto quest'anno quattro opere tra le più amate dai Trapanesi: "Tosca", "L'elisir d'amore", "La Traviata" e "Aida": tutte hanno riscosso grande successo di pubblico, anche se non tutte sono state perfette nella loro messinscena. "Tosca" ha proposto la novità delle scene virtuali, già adottate da altri importanti teatri lirici; certamente sono molto suggestive ed offrono soluzioni sceniche davvero spettacolari, impossibili da ottenere con la scenotecnica tradizionale; potrebbero rappresentare la scenografia del futuro, anche per il loro moderato costo, ma – almeno quelle proposte a Trapani – necessitano certamente di ulteriori perfezionamenti, con scene che spesso si sovrappongono agli stessi interpreti; nella norma il cast artistico.



Nuovo teatro Pardo di Trapani



“L'elisir d'amore” ha presentato un'ambientazione anomala, molto suggestiva, con scene e costumi da “Pirati dei Caraibi”; molto gradito al pubblico, ma con un'interpretazione registica seria, in assoluto contrasto con testo e musica, che ha lasciato molto perplessi; nessun dubbio, invece, - in senso negativo - sull'interpretazione assolutamente piatta di Nemorino da parte del tenore Andrea Schifauo. Quasi perfetta invece la messinscena de “La Traviata”: la sua ambientazione contemporanea, tra locali notturni, casinò e bordelli, ha restituito l'originale spirito contestatario dell'opera verdiana, nata, nella mente del compositore, come atto d'accusa verso la società del tempo; eppure sono state molte le signore che non hanno apprezzato tale impostazione, preferendo la tradizionale versione imposta dalla censura del tempo, che, in pieno spirito romantico, ha fatto di una puttana, un'eroina.

Perfetta l'orchestrazione del Maestro Andrea Certa, così come tutti gli interpreti, prima fra tutte la soprano Francesca Sassu.

Spettacolare ed originale la messinscena di “Aida” che della precedente proposta in terra tunisina ha conservato un'autentica africanità, sfolendo l'opera di tutti quei luoghi comuni che, per noi Europei, caratterizzano l'Africa e proponendo autentici esempi della cultura del Continente Nero; ottimo tutto il cast artistico, forse eccessivamente presenti i balletti.

Teoricamente c'è stata una quinta opera lirica in cartellone, “L'importanza di essere Franco” di Mario Castelnuovo Tedesco, ma io mi rifiuto di definire opera lirica una serie di note in libertà, ad eccezione delle numerose citazioni di opere classiche; la rappresentazione è piaciuta, ma solo grazie all'indistruttibile fascino della commedia di

Oscar Wilde.

Questo lo zoccolo duro delle rappresentazioni estive del Luglio Musicale Trapanese; ma l'Ente ha confermato la sua ormai consolidata vocazione alla ricerca di collocazione presso teatri storici, con l'esecuzione del “Requiem” di Verdi al Teatro Antico di Segesta, l'esibizione dell'Orchestra Jazz della Sardegna presso il Parco Archeologico di Marsala e l'Orchestra Sinfonica Siciliana all'isola di Mothia; tre esibizioni che hanno avuto il solo difetto di non avere assicurato il biglietto ai numerosissimi acquirenti: ma questi sono i difetti che vorremmo riscontrare in ogni rappresentazione.

Grande successo hanno riscosso i concerti tenuti presso il suggestivo chiostro di San Domenico, così come gli incontri letterari e gli spettacoli di danza, senza dimenticare i giovani con il “Trapani Pop Festival”.

E già l'Ente Luglio tira fuori dal cilindro il coniglio invernale: dopo un'anteprima presso il Teatro Eliodoro Sollima di Marsala, sarà il Teatro Maestro Tonino Pardo del Conservatorio trapanese ad ospitare il 16 novembre l'opera da salotto “Cendrillon” di Pauline Viardot ed il 23 e 25 novembre il dramma gioioso di Domenico Cimarosa “Il matrimonio segreto”, già proposti con successo presso il chiostro di San Domenico. Ancora una volta i Trapanesi hanno avuto la loro Stagione Operistica estiva, come capita ormai ininterrottamente da 70 anni; ma c'è voluto ancora un prestidigitatore ed il suo cappello magico per illudere gli spettatori e nascondere gli inevitabili trucchi di scena.

Ma quando, amministratori e cittadini, potranno permettere a Giovanni De Santis di svolgere quel lavoro di A.D. e Direttore Artistico – che sa fare molto bene – senza ricorrere a cappelli magici e tripli salti mortali ?

Allora, finalmente, potremo vedere una Stagione fatta solo di luci e non di ombre; e forse – ma è una pia illusione ! – anche un po'di prosa.





di Mons. G. Gruppiso

IL SINODO DEI VESCOVI

Lil mese di ottobre per la chiesa italiana e per il mondo intero è stato caratterizzato dalla esperienza forte del Sinodo dei Vescovi sulla realtà giovanile. L'attesissimo Sinodo sui giovani, aperto il 3 ottobre scorso da Papa Francesco, accompagnato da 267 vescovi (i padri sinodali) e tra questi vescovi era presente il nostro Mons. Pietro Maria Fragnelli, e cosa veramente importante anche due vescovi provenienti dalla Cina: Giuseppe Gno Jiuncai, dell'età di cinquanta anni e Giovan Battista Yang Xioanting di pari anni. Papa Francesco, visibilmente commosso, ha dichiarato: "Oggi per la prima volta, sono qui con noi anche due confratelli della Cina continentale. Diamo loro il nostro caloroso benvenuto. La comunione con l'intero episcopato con il successore di Pietro è ancora più visibile grazie alla loro presenza" che si è concluso il 27 ottobre. Durante tutto questo mese, il Papa e i vescovi sono stati in ascolto delle voci e delle esperienze di vita di tanti giovani, che hanno portato il loro entusiasmo, i loro sogni, le loro amarezze. I vescovi hanno affrontato i problemi legati al mondo giovanile, dando voce ai giovani e raccogliendo quanto questi stessi hanno voluto fare

pervenire al Sinodo. Papa Francesco, parlando del mondo giovanile nella esortazione apostolica "Amoris Laetitia", afferma che si tratta di una povertà esistenziale caratterizzata da "bambini orfani di genitori vivi" e "da giovani disorientati e senza regole". La situazione di una povertà sociale estesa costringe il mondo giovanile a convivere con una povertà economica umiliante.

UNA CHIESA IN ASCOLTO DEI GIOVANI

"La perdurante situazione economica, che attanaglia l'Italia da circa un decennio, ha scaricato il peso più gravoso sulle spalle delle giovani generazioni", è quello che ha affermato il card. Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Oggi più del 30% dei giovani tra il 18° e 29° anno di età è disoccupato. Tutto questo provoca seri problemi per i giovani nel decidere di sposarsi o di scegliere tra avere un figlio o un lavoro necessario. Si interroga il padre



L'ultimo Sinodo sui giovani



Un gruppo di giovani partecipanti al Sinodo

gesuita Francesco Occhetta: “Che cosa può accadere ad una società democratica quando diventa imbarazzante augurare ai giovani “buon lavoro”? Quali sono i principali cambiamenti in corso che lasciano senza lavoro il 30% dei giovani? Per quali motivi la generazione dei figli è pagata da “schiavi” mentre molti padri hanno stipendi o pensioni da “faraoni”? Per il governo italiano la soluzione è una: il reddito di cittadinanza. La scelta è destinata ad aumentare le disuguaglianze e costringerà i giovani a pagare un enorme debito”. L'obiettivo pertanto è, come ha affermato Papa Francesco a Genova nel maggio dell'anno 2017, “non il reddito per tutti ma il lavoro per tutti. Perché senza lavoro per tutti, non ci sarà dignità per tutti”. I giovani non hanno bisogno di sussidi, ma di responsabilità. Ai giovani servono gli ingredienti per cucinare, non i piatti già pronti dai padri. I vescovi, assieme agli esperti, ai giovani invitati al Sinodo hanno analizzato tutte queste situazioni del mondo giovanile ascoltandoli attentamente. A conclusione dei lavori sinodali i vescovi, oltre al documento conclusivo del Sinodo, hanno consegnato ai giovani di tutto il mondo una lettera aperta, letta nella basilica di San Pietro al termine della Messa di chiusura, prima della benedizione solenne impartita dal Papa. I vescovi tra le altre cose dicono ai giovani: «La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso». In una Europa e nel mondo occidentale in genere dove avanza in maniera prepotente l'età media degli abitanti che va sempre più verso l'età adulta e anziana, mentre nei paesi in via di sviluppo i giovani sono sempre più in aumento e mentre a

livello familiare ed educativo gli adulti stentano a dialogare e capire i comportamenti dei giovani, Papa Francesco ha indetto un sinodo dei vescovi sulla problematica giovanile. “Vorrei dire ai giovani, a nome di tutti noi adulti: scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie”. Così Papa Francesco ha parlato ai giovani nell'omelia che domenica 28 ottobre ha chiuso la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il messaggio del Papa è la chiusa più bella di questo mese di lavoro intenso passato dall'ascolto delle istanze dei giovani al tentativo di rimettersi in cammino rinnovati come Chiesa e come adulti. “Attraverso le testimonianze dei Padri sinodali, la realtà multiforme delle nuove generazioni è entrata nel Sinodo, per così dire, da tutte le parti”, il bilancio del Papa: “Da ogni continente e da tante diverse situazioni umane e sociali. Con questo atteggiamento fondamentale di ascolto, abbiamo cercato di leggere la realtà, di cogliere i segni di questi nostri tempi. Un discernimento comunitario, fatto alla luce della Parola di Dio e dello Spirito Santo. Questo è uno dei doni più belli che il Signore fa alla Chiesa cattolica, cioè quello di raccogliere voci e volti dalle realtà più varie e così poter tentare un'interpretazione che tenga conto della ricchezza e della complessità dei fenomeni, sempre alla luce del Vangelo”. “Così, in questi giorni – ha riferito Francesco – ci siamo confrontati su come camminare insieme attraverso tante sfide, quali il mondo digitale, il fenomeno delle migrazioni, il senso del corpo e della sessualità, il dramma delle guerre e della violenza”. Da oggi per tutti deve iniziare un cammino di autentico impegno per il mondo giovanile.

TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO



- Salve, è lei l'istruttore di questa palestra?

- Sì, mi dica!

- Vorrei fare colpo su una ragazza, che macchinario mi consiglia di usare?

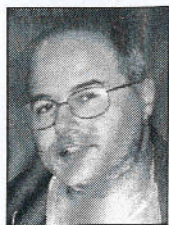
- Il bancomat qui fuori.

Cit.

Le CaZZATE di jOhNnY pEpS

**IL SIGNOR MONTI
PARLA DI LOTTA
ALL'EVASIONE,
MA LUI INTESTA
LA SUA VILLA SUL LAGO
MAGGIORE APPENA
ACQUISTATA ALLA
GOLDMAN SACHS, CHE IN
QUALITÀ DI SOCIETÀ
BANCARIA NON PAGHERÀ
L'IMU SU UN IMMOBILE
DAL VALORE DI MILIONI
DI EURO.**





di Francesco Greco

ALLARME BRACCONAGGIO NEL TRAPANESE

Quattro cacciatori denunciati e il sequestro di fucili, munizioni e richiami acustici, sono il risultato di un servizio straordinario di controllo del territorio, rivolto al contrasto del bracconaggio, eseguito nel Trapanese dai militari del Centro Anticrimine Natura (comprendente il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale, sintetizzato nell'acronimo Nipaaf, e il Nucleo Carabinieri Cites). Tre marsalesi ed un ericino residente a Petrosino, in particolare, sono i primi bracconieri individuati dopo il recente avvio



L'aquila Pumba (foto Giordano)

della stagione venatoria 2018-2019, ad incremento di una casistica con dati allarmanti, tanto che la provincia di Trapani, già da due anni, è indicata tra le aree a più alta densità di bracconaggio del territorio nazionale.

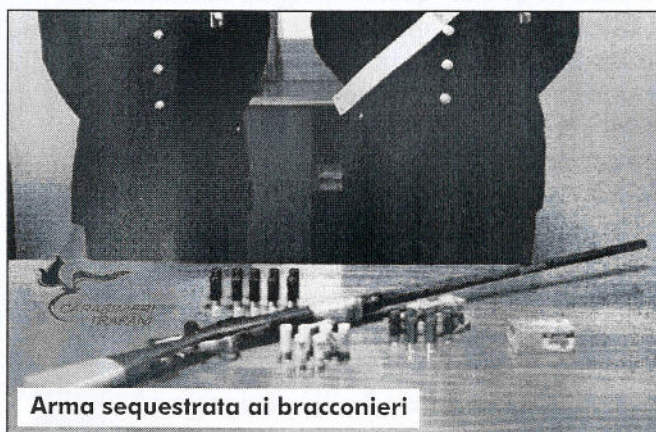
È stato l'Istituto superiore per la protezione e la

ricerca ambientale (Ispra), nel 2016, ad individuare in Italia sette zone, definite "black spot", in cui la caccia di frodo è particolarmente praticata, e la parte più occidentale della Sicilia è tra queste, insieme allo Stretto di Messina. Negli ultimi anni, il fenomeno del bracconaggio è cresciuto, ma si sono anche intensificati i controlli da parte delle forze dell'ordine competenti. Si evince dai dati diffusi dal Raggruppamento Carabinieri Cites.

Nel corso del 2017, i Carabinieri Forestali hanno effettuato 35.474 controlli, accertando un totale di 770 reati, a fronte di 681 reati in materia di caccia scoperti nel 2016, e sono stati arrestati 22 bracconieri (quasi il triplo, rispetto agli otto arresti dell'anno precedente); le denunce sono quasi raddoppiate, a confronto delle 465 formalizzate nel 2016, e sono state incrementate anche le perquisizioni, dalle 83 del 2016 a 271 nel 2017. È relativamente diminuito, invece, il numero degli illeciti amministrativi contestati: 1.500 lo scorso anno, con sanzioni per un

importo totale di 168.992 euro, contro i 1.568 illeciti amministrativi del 2016, con un importo complessivo di 221.206,76 euro. Tutti numeri relativi all'attività di controllo e repressione del bracconaggio nell'intero territorio nazionale, ma la caccia di frodo non è ancora regolata da normative adeguate, e resta una minaccia grave per molte specie animali; soprattutto nella provincia di Trapani che, per la propria posizione geografica, è l'ultima area di sosta degli uccelli migratori prima della traversata del Canale di Sicilia per arrivare in Africa ed è anche l'habitat naturale di rari rapaci. Ma i bracconieri colpiscono indiscriminatamente anche le specie non cacciabili. Così, lo scorso settembre, un rarissimo esemplare di avvoltoio capovaccaio ed una aquila del Bonelli, sono stati abbattuti a fucilate, con sette pallini di piombo ciascuno, rispettivamente nelle campagne di Petrosino e nei pressi dell'invaso Rubino, nel Trapanese. Entrambi i rapaci, proprio per l'esiguità di esemplari ancora esistenti, erano monitorati attraverso trasmettitori satellitari.

L'avvoltoio capovaccaio, di nome Clara, era un giovane esemplare al suo primo volo: lo scorso 3 settembre era partito da Matera, dove era stato allevato e rilasciato, per raggiungere il Sud Sahara dove svernare, ma le sue tracce si erano perse dopo pochi giorni; attraverso il segnale trasmesso dal Gps, la sua carcassa è stata infine localizzata e recuperata, a circa dieci chilometri da Mazara del Vallo. La stessa sorte è toccata al giovane Pumba, un'Aquila di Bonelli nata la scorsa primavera. Il rapace è stato recuperato morto lo scorso 26 settembre, nelle vicinanze dell'invaso Rubino, nella zona di Dattilo. "Era sorvegliato da maggio dalla squadra del progetto Life ConRaSi, grazie ad un trasmettitore satellitare che l'animale indossava sul dorso" è il



Arma sequestrata ai bracconieri

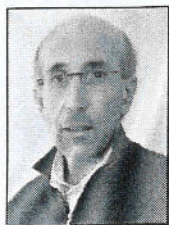
racconto sul sito internet del Wwf. Costantemente monitorato, “Pumba si era stabilito nelle vicinanze dell'invaso e si spostava anche nei campi circostanti – ricordano gli operatori – ma i dati relativi al 25 settembre, inviati dal trasmettitore satellitare, hanno messo in evidenza una sospetta immobilità dell'aquila. Giunti sul posto segnalato dal Gps, purtroppo si è soltanto potuto constatare l'avvenuta morte della giovane aquila”. Recuperata dall'ornitologa Anna Giordano, direttrice dell'Oasi WWF Saline di Trapani e Paceco, la carcassa di Pumba è stata consegnata al personale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, per essere trasferita all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, dove è stata stabilita la causa del decesso: sette pallini di piombo nella zona toracica.

“Il gravissimo atto di bracconaggio – sottolinea il Wwf – risale a lunedì 24 settembre, quando la caccia è chiusa. Non c'è dubbio che si tratti di un atto doloso, stante anche il fatto che il rapace è facilmente riconoscibile”. L'aquila fasciata (nome scientifico dell'aquila del Bonelli) è una specie particolarmente protetta da una direttiva dell'Unione europea quale specie di interesse comunitario che richiede una protezione rigorosa; è una specie che, in Italia, nidifica solo in Sicilia ed è inserita nella “Lista Rossa delle Specie Italiane” nella categoria “in pericolo critico”. Attraverso il Progetto Life ConRaSi, sostenuto finanziariamente dalla Commissione Europea con l'obiettivo di migliorare lo stato di conservazione di tre specie di rapaci in pericolo (aquila di Bonelli, lanario e capovaccaio), in Sicilia si contano oggi 44 coppie di aquila del Bonelli, più del doppio rispetto a 20 anni fa.

I reati contro l'avifauna protetta, sono stati di recente il tema portante di un convegno in Prefettura, a Trapani, promosso dal Comando delle Unità forestali, ambientali e agroalimentari dei Carabinieri, per presentare un Piano contro il bracconaggio. “Stiamo lavorando per dare risposte positive alle contestazioni mosse all'Italia dall'Unione Europea in materia di protezione” ha affermato Eugenio Duprè, della Direzione Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio, sottolineando la creazione di una “cabina di regia, coordinata dal Ministero, che coinvolge altri sette ministeri, forze dell'ordine, regioni, Ispra e altri soggetti”, con “l'istituzione di coordinamenti locali nelle sette aree nere del bracconaggio nel nostro Paese”. La necessità di “tutelare le bellezze, anche faunistiche, di questa estrema parte della Sicilia occidentale” è stata evidenziata dal prefetto, Darco Pellos, in apertura dei lavori, mentre il generale Massimiliano Conti, comandante del Raggruppamento Carabinieri Cites, ha illustrato i principali dati sul contrasto agli illeciti venatori, ricordando le principali operazioni anti bracconaggio condotte a livello nazionale ed “i



servizi antibracconaggio dei Carabinieri del Cites, che in Sicilia hanno riguardato le aree di nidificazione dell'Aquila del Bonelli e le isole minori”. “Nella nostra regione si stanno facendo passi importanti nella tutela, ma molto resta ancora da fare” ha affermato Filippo Principato, dirigente generale del Corpo forestale della Regione Siciliana, precisando che “il personale che abbiamo a disposizione è ridottissimo, solo 13 unità, e deve dividersi tra numerosi altri compiti”; ma è in itinere “una intesa con i Carabinieri Forestali – ha anticipato – per dare maggiore efficacia alla lotta contro il bracconaggio e alla tutela della fauna”. La caccia di frodo, anche in relazione all'uccisione dei due rapaci protetti, è stata oggetto di confronto anche attraverso l'intervento di Ennio Bonfanti, rappresentante delle associazioni ambientaliste, critico sulla “azione di prevenzione ancora inefficace” in Sicilia. Secondo l'ambientalista, inoltre, “sanzioni ridicole” non contribuiscono a debellare il fenomeno del bracconaggio: “Chi ha ucciso il capovaccaio Clara, secondo la normativa vigente, rischierebbe solo una sanzione tra i 764 e i 2.065 euro”. Ma i controlli non mancano. Così, nell'ultimo weekend di ottobre, i militari del Centro Anticrimine Natura e i carabinieri del Reparto Operativo Soarda (Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati in danno degli Animali) hanno sorpreso a Paceco, in località Xigiare, un marsalese di 64 anni che stava svolgendo attività venatoria utilizzando un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico; un sistema illegale, al quale hanno fatto ricorso anche un marsalese di 39 anni e un quarantenne ericino, sorpresi dai carabinieri a Castelvetro e a Petrosino mentre utilizzavano analoghi richiami acustici elettromagnetici; l'ericino aveva già abbattuto un esemplare di tordo bottaccio, mentre il trentanovenne ne aveva uccisi tre della stessa specie. Un altro marsalese, di 76 anni, è stato invece denunciato per attività venatoria nei confronti di specie non cacciabili, perché è stato visto nelle campagne di Campobello, in località Kartibubbo, con un fucile calibro 12 e tre esemplari di storno abbattuti.



di Peppe Cassisa

IL TRAPANI CALCIO A SORPRESA DIVENTA PROTAGONISTA DEL SUO CAMPIONATO

Inseguire l'incredibile. E' il credo del Trapani che dopo aver superato la bufera estiva, si sta ritrovando a gestire una situazione insperata, rendendosi conto, in questo avvio di stagione, di poter recitare un ruolo di primo piano nel girone meridionale del campionato di serie C. Altro che preannunciata stagione di "galleggiamento", giusto per citare il termine utilizzato dagli attuali vertici societari, quando ancora si auspicava la sopravvivenza.

Il tutto, grazie ad una rosa di rilievo, nella quale sono rimasti i giocatori leader della squadra della passata stagione (capitan Pagliarulo, Corapi, Evacuo, Ferretti, oltre al ritrovato Taugourdeau). Ma soprattutto, nella latitanza della società, per merito dei due veri e propri fari illuminanti: il nuovo direttore sportivo, Raffaele Rubino, allievo di Daniele Faggiano e il nuovo allenatore, Vincenzo Italiano. Sono loro a rappresentare i veri ed indiscutibili riferimenti certi del gruppo. Merito anche delle loro forti motivazioni, della voglia di far bene a tutti i costi e della ricerca di un'affermazione nel mondo del calcio, grazie all'occasione che gli si presenta. Sono loro che hanno costruito la squadra, in assoluta economia, privilegiando anche la politica dei prestiti e "spalmando" negli anni i contratti più onerosi. Squadra uguale gruppo. Potrebbe essere questo il loro motto.

Ovvio che il Trapani non sia partito per vincere il

campionato ma sotto sotto l'intenzione potrebbe essere quella. Ciò, alla luce delle mille incognite di una stagione che per alcune squadre (Viterbese) a novembre, praticamente, non è ancora iniziata e che per altre (Catania) è stata fermata dopo la decisione del Tar di bocciare, con una sentenza ancora da confermare, il format della serie B a 19 squadre. Dei veri paradossi che stanno falsando i campionati di serie B e di serie C, gettandoli nel caos più assoluto, con possibili ripescaggi e spostamenti di girone.

Trapani, così, con il passare delle giornate ci ha preso gusto a pensare di poter fare le cose in grande. Del resto, quella di Italiano, ex giocatore granata, è una squadra che ha dimostrato di potere e saper giocare bene e di far divertire i tifosi. Tutto procede a meraviglia al Provinciale, dove non si fallisce un colpo e dove il Trapani ha indiscutibilmente il passo della grande squadra. Capace di imporre il proprio gioco e anche quando in difficoltà, cinica nel saper mettere a frutto gli errori avversari e conquistare l'intera posta. Ma la stessa cosa non accade in trasferta. Quasi un mal di trasferta, pensando ai pochi punti conquistati lontano dal Provinciale.

E dire che lontano dal loro rettangolo di gioco, i granata, in controtendenza al risultato finale negativo, con rare eccezioni e almeno nella prima parte del match, hanno sistematicamente dominato, giocando da soli, mettendo sotto gli avversari, sovrastandoli nella manovra, nel pressing, nella reattività.

Se Catania, prima sconfitta stagionale, poteva essere stato un episodio -sebbene la partita di Monopoli fosse stato un campanello d'allarme- la gara di Cava dei Tirreni ha purtroppo confermato le indicazioni. Primi tempi da favola ma senza alcuna concretezza, senza riuscire a sbloccare il risultato e, come vuole la regola del calcio, riprese che portano al goal gli avversari, magari in contropiede. Davvero troppe le occasioni sprecate nei primi tempi, rigore fallito a Catania compreso, per poi essere puntualmente condannati dall'unica disattenzione difensiva. E' così che sono maturate le



I giocatori granata festeggiano sotto la curva-nord la sesta vittoria interna consecutiva al Provinciale contro il Matera



Taugourdeau scaglia il tiro che sbloccherà il risultato nella gara interna contro il Matera

incredibili sconfitte di Catania e di Cava. C'è davvero rabbia in ciò, anche perché, in tal modo, non si riesce a dare seguito alle vittorie interne, vanificandone gli effetti.

E questa è diventata una pericolosa costante che condiziona negativamente i sogni di grandezza di tutto l'ambiente.

Insomma, "cinismo zero" in trasferta, seppur costruendo occasioni da goal a più non posso, senza riuscire a concretizzarle, sbagliando facili segnature e poi finendo per subire la rete avversaria.

Ma è a questo punto che interviene l'altra pericolosa costante: l'abbattimento. Emblematico, così, il fatto che la squadra, non appena in trasferta sia andata sotto nel punteggio, abbia smarrito il bandolo della matassa, accusando irrimediabilmente il colpo e perdendo le proprie certezze, senza riuscire più a far gioco, quasi scoraggiata dal fatto di aver speso e costruito tanto e non aver saputo concretizzare quanto di buono fatto in precedenza. Ritrovandosi, invece, più che sul due o tre a zero in proprio favore, addirittura in svantaggio. Una scarsa tenuta mentale, probabilmente frutto anche del processo *in itinere* della creazione di un gruppo che ancora si deve cementare.

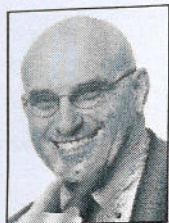
E' lì che Italiano sarà chiamato a lavorare tanto. Perché se i facili goal si possono fallire è inammissibile che la squadra, non appena sotto nel punteggio, non sappia reagire e si smarrisca, perdendo la sua identità di gioco. Un vero controsenso per una formazione che fa del possesso palla, della costante ricerca del gioco, della manovra offensiva, della costruzione di palle goal, le proprie armi privilegiate, la propria identità di squadra propositiva e che invece nei momenti di difficoltà dimentichi tutto ciò, affidandosi solamente ai lanci lunghi.

A guardare le statistiche, sembrerebbe la difesa il punto di forza della squadra. Ma i numeri, si sa,

spesso non dicono tutto, perché proprio la difesa, impernata sui due centrali: l'esperto capitano Pagliarulo e il 19enne promettente esordiente Mulè, autentica rivelazione di questo inizio di stagione, ha palesato qualche lacuna se adeguatamente attaccata e messo sotto pressione. Ancor più, per via dei tanti infortuni (lo stesso Pagliarulo, Scognamillo, Garufo, Lomolino ...), che hanno costretto Italiano a inventarsi le soluzioni (ad es. con il rientrante Girasole utilizzato da terzino).

Più facile pensare, così, che i meriti, per le scarse segnature subite, sia da ascrivere alla capacità di tenere il pallino del gioco fra le mani, evitando di mettere a nudo le debolezze del settore, profondamente rinnovato rispetto alla passata stagione.

Indiscutibile, invece, la capacità della squadra di andare in goal con molti dei propri giocatori, specie in assenza di un vero bomber, attesa la scarsa vena realizzativa di Evacuò. Intanto, la squadra dopo aver battuto il Siracusa, prosegue il suo cammino nella Coppa Italia di serie C, con l'accesso agli ottavi di finale. Lo sguardo è però più che mai sul campionato, sulla consapevolezza di potersela giocare con tutte e di diventare sempre "più grande" facendo punti lontano dal Provinciale. Del resto, l'appetito vien mangiando, specie pensando che anche le promozioni potrebbero diventare di più in questa stagione sempre più caotica, misteriosa ed enigmatica per tutte le formazioni partecipanti, per via dei risvolti determinati dalle decisioni dei Tar e della Lega. Quasi indolore, in tal senso, sebbene già preventivato, il punto di penalizzazione inflitto alla squadra granata, a seguito della mancata presentazione della fideiussione entro i termini fissati. Ciò, per via delle contemporanee penalizzazioni di altre squadre del girone, in particolare, della Juve Stabia e del Rende, pretendenti al salto di categoria.



di Alberto Pace

SI VINCE IN CASA E SI PERDE IN TRASFERTA UNA COSTANTE?

Trapani come Giano bifronte. Dopo 6 giornate di campionato sono arrivate 3 vittorie in casa e altrettante sconfitte in trasferta. Sarà una costante? Impossibile affermarlo, non siamo che all'inizio. La pallacanestro non è una scienza esatta. Tutt'altro: è lo sport che, forse, più di ogni altro risente del fattore umano. L'alternanza dei punteggi scatena fattori adrenalinici, scatti emotivi che rendono le partite incontrollabili. Spesso tutto si decide negli ultimi istanti o negli overtime. Si vince o si perde per un episodio, per un tiro libero sbagliato o per un pallone a spicchi che finisce sul ferro o che ingrossa la retina. Ma al di là del fattore umano, episodico o emotivo, sembra proprio una squadra costruita per sfruttare al massimo il fattore campo. Il Palailio potrebbe così diventare un fortino inespugnabile per tutti, un fattore su cui costruire una salvezza tranquilla e magari sperare di accedere ai playoff. Quindi nessun sbandieramento di traguardi, come nell'anno passato in cui si mirava chiaramente al sesto posto. Si vive, in tal modo, alla giornata e si mette fieno in cascina sperando che le carestie o i tempi grami arrivino il più tardi possibile o che non arrivino affatto. Il roster, a differenza degli altri anni, è stato costruito puntando su un manipolo di giovani supportati dall'asse playmaker- pivot, che risponde ai nomi di Clarke e Renzi. Due giocatori esperti e di gran

classe che finora hanno assicurato una notevole messe di punti ed un riferimento costante per tutti gli altri. Viaggiano entrambi ad una media-punti superiore a 20 per gara e con percentuali al tiro estremamente ragguardevoli. Se pensiamo al solo Renzi che tira dalla lunga distanza con percentuali superiori al 60%, dà l'idea che il giocatore stia trovando una seconda giovinezza dopo un lieve appannamento di rendimento dello scorso anno. Anche Clarke appare un play di categoria superiore. In A1, a Pesaro, rappresentava il faro incontrastato e si deve principalmente a lui il mantenimento della categoria della squadra marchigiana. Anche l'americano bianco esibisce numeri mirabolanti. In 5 partite su sei è andato oltre venti punti, fallendo solo la prova a Rieti in un match che, a dire il vero, tutta la squadra è andata sotto le abituali medie di rendimento. E' un giocatore completo, sa dettare i tempi di gioco ed è lucido in ogni fase. Penetra e tira quando occorre e sugli inevitabili raddoppi passa la palla al compagno smarcato. Si intende benissimo con Renzi e i due rappresentano, numeri alla mano, l'asse play-pivot più forte del campionato. I margini di miglioramento, invece, vanno ricercati altrove, a cominciare dall'altro americano Cameron Ayers. Si tratta di un giocatore atipico, al primo campionato in Italia. Ha un fisico da guardia tiratrice ma gioca prevalentemente da ala piccola.

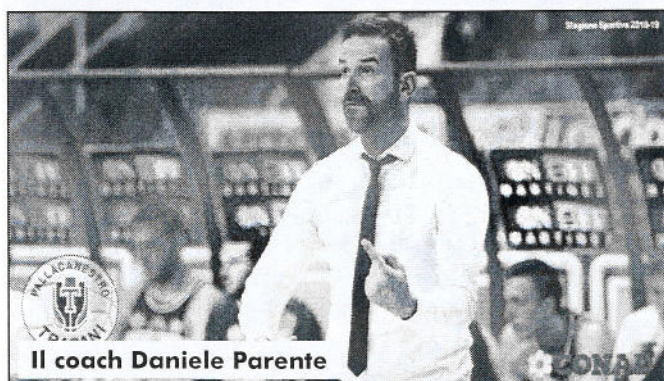


Occupa un ruolo di cerniera tra difesa e attacco, ma finora ha dimostrato solo doti di gran difensore. Non molte le iniziative a sostegno della fase offensiva: si trincerava spesso sui giochi assunti dall'asse play-pivot, soffrendone finora la grande personalità. Un rendimento più che sufficiente, per carità, ma da un americano ci si aspetta sempre grandi numeri in attacco e forte personalità sul parquet. Non è un grande trasciatore, lo si è visto, e non lo sarà mai non rientrando nel suo DNA. Diciamo che sta vivendo una fase di ambientamento al campionato italiano e ci auguriamo che possa esplodere da un momento all'altro. Per il resto, ci si attende un miglioramento nel rendimento dell'italo-albanese Rei Pullazi, un giocatore di categoria che ha esibito numeri ragguardevoli nelle squadre in cui ha giocato. Le aspettative per una crescita tecnica degli altri due senior Artioli e Marulli, uno falciato da infortuni, l'altro troppo altalenante nella resa tecnica, non sono affatto campate in aria. Hanno entrambi buoni numeri tecnici per tirarsi fuori dalla mediocrità. La solita, alta costanza di rendimento è offerta dal trapanese doc Marco Mollura, unico sopravvissuto con Renzi alla rivoluzione voluta dal presidente Basciano. Grandi doti di atletismo e ottimo sostegno in difesa, a rimbalzo e nel marcamento degli americani sia ali che guardie, rappresentano il suo forte. Migliorabili sicuramente le sue percentuali al tiro, anche se per ora non sono catastrofiche. Il resto del team è formato da giovani di belle speranze che devono formarsi tecnicamente ma che finora non hanno mostrato una dimensione da A2. La squadra di patron Pietro Basciano veleggia intorno ad una media classifica, intruppata in un lotto di squadre che potrebbe spiccare il volo o sostenere un campionato in piena sofferenza. Il regolamento è cambiato rispetto all'anno scorso. Le promozioni sono passate da una a tre e questo ha innescato una frenetica corsa al rialzo per le squadre più ambiziose. Tutte impegnate a rinforzare gli ormeggi del proprio roster, anche a costi esorbitanti. Nel girone Ovest non si intravede una



Marco Mollura

squadra ammazza campionato. In alta classifica regna l'equilibrio più assoluto ma già alcuni valori tecnici sono emersi. In coda la situazione risulta più fluida: il solo Cassino risulta fuori dai giochi. Per il resto saranno molte le squadre a lottare per tirarsi fuori dalle sabbie mobili della bassa classifica, a cominciare proprio da quel Tortona che, allestendo un roster da promozione, si trova invischiato tra le sabbie mobili della bassa classifica, licenziando il proprio allenatore dopo appena 3 giornate. Un grande lavoro, quindi, attende il Master&Commander, Daniele Parente. Trovarsi ad assemblare una squadra nuova di zecca per 8 decimi è compito estremamente impegnativo anche in considerazione che quasi tutte le società hanno alzato l'asticella del loro tasso tecnico. La sua provenienza dal settore giovanile, in una squadra infarcita di giovani, potrebbe agevolargli il compito. Ultimo dato da sottolineare, ma che non riguarda l'aspetto tecnico ma quello societario delle squadre di A2, è che sicuramente è saltato il fair play finanziario imposto dalle Lega ed in prima persona dal suo presidente Pietro Basciano. La moratoria sul blocco delle spese pazze sembra aver trovato il suo epilogo. Come abbiamo detto, le 3 promozioni fanno gola a molte piazze che reclamano a viva voce la scalata sull'Olimpo del basket. Chiaramente non ci sarà posto per tutti. Ma risulta difficile farlo comprendere a molti. Mettere una sorta di camicia di Nesso sulle uscite è compito improbo, più facile farla indossare a qualche presidente di società. E' chiaro che gli eventuali buchi di bilancio verranno fuori a campionato finito. Ma di questo sono in pochi a preoccuparsene, almeno per ora.



Il coach Daniele Parente

OSTERIA IL MORO

Di Enzo e Nicola Bandi

Via Garibaldi 86 - Trapani

I sapori di una cucina siciliana genuina e mai banale nel cuore di Trapani.



Ristorante inserito nella guida di **"Repubblica"**, già onorato con il riconoscimento dalla **"Accademia di gastronomia storica"**.



Recentemente citato anche sulla guida del **"Gambero rosso"** e appartenente da più di 10 anni alla Federazione Italiana Cuochi.

Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
O T T I C A

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it